

Michele Caiazzo, *sindaco*

**Ufficio di Piano:**

Stefano Sasso, *progetto*

Valeria Esposito, Carmen Granata, Francesco Mazzuoccolo,  
Ennio Pulcrano, Silvana Sodano, *collaborazione*

Massimo Gallo, *contributo tecnico-grafico*

Rosa Milito, *consulenza*

Pasqualino Belluomo, *responsabile del procedimento*

### **Ringraziamenti**

*Doverosi e sinceri ringraziamenti vanno al dott. Giammarco Di Loreto, per gli studi effettuati sui repertori d'archivio, condotti in maniera estremamente scrupolosa per la passione profusa ed altamente professionale per le capacità specialistiche, indubbio ed insostituibile contributo alla fondatezza delle analisi ed alle scelte di progetto adottate per il Piano del Colore.*

*A tal proposito, si ringraziano il dott. Filippo Renato De Luca, direttore dell'Archivio Diocesano di Nola, la dott.sa Tonia Solpietro e l'ing. Gaetano Solpietro per aver reso possibile la consultazione dei documenti, nonché per le preziose informazioni e supporto.*

*Per la personale disponibilità nell'aver favorito ed agevolato l'accesso all'enorme fonte di conoscenza dell'Archivio Municipale di Pomigliano d'Arco, i nostri ringraziamenti vanno al sig. Pasquale Sgammato dell'Ufficio Tecnico comunale ed al Segretario Generale dott. Ferdinando Lotoro.*

*Ulteriori ed affettuosi ringraziamenti agli architetti Antonella Purcaro e Leopoldo Esposito per l'apporto fornito al Piano, nell'aver messo gentilmente a disposizione del gruppo di lavoro personali elaborazioni e specifiche ricerche di settore.*



## **SOMMARIO:**

*Introduzione* pag. 6

### **Capitolo I - Il Progetto del colore: normativa e metodologia**

1.1 – Il Piano del Colore nella legislazione vigente. pag. 8

1.2 – Le motivazioni per il riequilibrio cromatico del centro storico. pag. 11

1.3 – L’attuazione e la gestione del Piano: aggiornamento ed evoluzione della conoscenza del territorio. pag. 13

1.4 – Il Piano del Colore per l’edilizia storica di Pomigliano d’Arco: criteri metodologici generali. pag. 14

### **Capitolo II - Il Progetto del colore: normativa e metodologia**

2.1 – La consistenza storica del territorio. pag. 20

2.2 – La schedatura degli ambiti d’intervento unitari. pag. 24

2.2.a) – Il rilievo degli edifici storici. pag. 28

2.2.b) – L’indagine visiva: strumenti e criteri per il rilievo cromatico. pag. 30

2.3 – L’indagine stratigrafica. pag. 35

2.4 – La consistenza attuale delle cortine edilizie storiche. pag. 40

2.5 – La tradizione costruttiva nella documentazione iconografica ed archivistica. pag. 42

2.6 – I trattamenti delle finiture nella tradizione di Pomigliano d’Arco. pag. 63

### **Capitolo III - Il Piano del Colore come strumento di progetto per il recupero dell’equilibrio cromatico della città storica.**

3.1 – L’identità cromatica di Pomigliano d’Arco. pag. 78

3.2 – Criteri per il progetto cromatico degli ambiti d'intervento unitari.	pag. 81
3.3 – La normativa come strumento operativo per la progettazione del colore.	pag. 89
<i>Regesto delle fonti archivistiche.</i>	pag. 92
<i>Riferimenti bibliografici.</i>	pag. 104

## **Introduzione**

La problematica, specifica, del restauro del colore delle città storiche va inquadrata nel più vasto campo del restauro e della conservazione generalmente intesi.

Il “colore” delle città storiche è una questione solo apparentemente scontata ma, in effetti, assai controversa, sia dal punto di vista pratico-applicativo che teorico e metodologico.

Il colore degli edifici nelle città e nei paesi con caratteristiche storiche ed architettoniche di pregio, è entrato a far parte del dibattito urbano soltanto negli ultimi decenni ed è divenendo un argomento di grande attualità.

La città storica pervenuta sino a noi, corrisponde al cambiamento nella complessità delle funzioni stratificatesi nel tempo ed alla capacità di trasformazione propria di una “città” e del suo contesto.

Il luogo della memoria collettiva, la città, s’identifica, quindi, con il suo “centro storico”.

Pomigliano d’Arco ha visto un’espansione urbana moderna che non ha seguito le leggi naturali della trasformazione con conseguente abbandono e degrado degli originari luoghi dell’abitare che, negli ultimi decenni, sono diventati “periferici”.

Il recupero dell’identità collettiva di questo luogo deve, necessariamente, vedere il suo momento iniziale nella riqualificazione e nella valorizzazione dei luoghi storici dell’abitare. In tale direzione il recupero dell’equilibrio cromatico si pone come momento qualificante.

Salvaguardare l’identità architettonica di una città significa mantenere tutta la gamma dei linguaggi che essa presenta e che provengono da quella capacità di trasformazione propria della città storica.

La tutela della totalità dei linguaggi architettonici ed il la conservazione dei valori ambientali appartenenti all’edilizia storica minore, sono concetti fortemente sostenuti dalla Carta del Restauro di Cracovia, che costituisce il

più recente contributo internazionale della cultura del restauro e pone l'accento sulla necessità di tutela del patrimonio architettonico, urbano e paesaggistico, così come dei singoli manufatti di questo e sulla sua conservazione.

In quest'ottica la conoscenza, il recupero e la tutela dei processi e delle tecniche costruttive del passato sono fondamentali, anche nei piccoli centri urbani chiamati "minori": mai grandi artisti o architetti vi hanno lavorato, ma abili maestranze locali, che hanno saputo comprendere e valorizzare tutti quei particolari che compongono l'identità storica di un luogo edificato.

Il processo di valorizzazione delle parti storiche della città di Pomigliano d'Arco s'inserisce in un più ampio progetto di sviluppo: la considerazione del restauro come un mezzo attraverso cui poter attuare la crescita culturale che fa di un centro abitato una "città", una città sostenibile.

Obiettivo che quest'Amministrazione si è posta con l'adesione alla "Carta delle Città Europee per un Modello Urbano Sostenibile" (Carta di Aalborg), decisa nella seduta del Consiglio Comunale del 13/10/2000.

La città, ma soprattutto il suo centro storico, contiene le tracce di una continuità temporale tra antico e nuovo, attualmente, quasi negata dalla perdita della memoria storica e delle tradizioni culturali e artigianali che formano l'identità di un luogo.

"Rinnovare" il colore porta ad alterare le cromie proprie della città così come si è conformata fino alla fine del secolo scorso e, purtroppo, rappresenta la prassi degli interventi di coloritura sull'edilizia storica; la sostanza cromatica dei nostri centri storici, è frutto di molteplici stratificazioni, da mantenere nella loro integrità senza andare alla ricerca di un perduto "strato originale".

La "materia" dei nostri centri storici rappresenta il bene testimoniale su cui leggere la storia dei luoghi propri del nostro abitare. A pieno titolo la cosiddetta "pelle" degli edifici deve essere considerata un bene testimoniale da tutelare attraverso interventi che mirino alla sua conservazione.

## **Capitolo I**

### **IL PROGETTO DEL COLORE: NORMATIVA E METODOLOGIA**

#### **1.1 - Il Piano del Colore nella legislazione vigente.**

Il Piano del Colore per l'edilizia storica di Pomigliano d'Arco s'inserisce nella più ampia programmazione prevista dalla legge regionale "Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei beni ambientali di qualità paesistica", 18 ottobre 2002, n°26. Questo strumento normativo promuove la valorizzazione e la tutela dei centri storici attraverso elaborati di analisi e di progetto concorrenti alla conoscenza dei beni, nell'accezione più ampia di bene ambientale e/o architettonico con valore storico e/o artistico, al progetto ed alla gestione della sua conservazione e valorizzazione.

La legge regionale n°26/2002, definisce le linee guida per la redazione del Piano del Colore, non definendo univocamente una tipologia di Piano, che si specifica anche riguardo alle esigenze ed alle caratteristiche del centro storico preso in esame. Le linee guida per la redazione del Piano del Colore -allegato B del Regolamento di attuazione della Legge Regionale n.26/2002- indicano alcune tipologie generali da cui desumere l'impostazione metodologica del piano:

- la ricostruzione letterale delle gamme cromatiche e dei modelli di colorazione originari dei manufatti che compongono l'insediamento, mirante al recupero della sua configurazione originale;
- la progettazione del colore, basata non sui riferimenti storici dell'insediamento o su processi di ricostruzione tesi a stabilire ed imporre il presunto aspetto originario per ogni edificio, bensì su valori di tipo "percettivo", legati alla luminosità del sito e, quindi, all'uso di soluzioni ex-novo, che non tengono conto delle stratificazioni storiche,



ma puntano piuttosto ad armonizzare le cosiddette “accidentalità cromatiche” con le presenze certe nel contesto architettonico e urbanistico.

Lo stesso citato Regolamento della Legge 26/2002, sottolinea i limiti di uno studio che tiene conto solo dell’una o dell’altra ipotesi: il perseguimento di una ricostruzione che non tiene conto né dei fattori di progresso, compreso quelli tecnologici, né delle mutate condizioni di vita e la mancata considerazione degli elementi storici e delle stratificazioni subite dall’edificio.

Ne consegue che entrambe le suddette metodologie hanno un approccio limitato e parziale.

Un’impostazione metodologica corretta non può prescindere dal considerare come punto di partenza entrambe le metodologie indicate per arrivare ad un piano che tiene conto dell’aspetto filologico e compositivo, ma soprattutto che risponde alle esigenze specifiche che l’architettura di ogni luogo possiede.

Nello specifico delle architetture storiche presenti sul territorio di Pomigliano d’Arco va detto che, pur se permane una condizione di degrado notevole, e forse proprio grazie alle condizioni di abbandono in cui versano molti immobili storici, sono molti i casi in cui si conservano intonaci e coloriture originarie; ma una proposta di ricostruzione fedele e generalizzata dalle cromie originali è oggi, quanto mai, imperseguibile.

Non si può non tenere conto di alcuni fattori:

- le mutate condizioni ambientali degli ultimi decenni rendono impossibile l’uso di intonaci che abbiano la composizione originaria: non si può non tenere conto dell’inquinamento atmosferico per la composizione di un intonaco;
- la mancanza di documentazione iconografia a colori per la ricostruzione delle cromie originarie, laddove non v’è più alcuna residua traccia d’intonaco originario;

- la difficoltà, in particolare su edifici senza più tracce di coloritura di stabilire “l’ultima coloritura avente un’istanza storico-estetica”.

Per tali motivi, il perseguimento dell’idea di una ricostruzione filologica delle cromie applicata ad un intero “*centro storico*” è un’operazione priva di scientificità filologica, che non può essere perseguita senza dare ampio spazio alla fantasia; d’altro canto non ci si può basare solo su uno studio di valori percettivi che risulterebbero molto soggettivi.

Un’impostazione metodologica corretta deve tener conto di tutti quei fattori che incidono sulle valenze cromatiche del “centro storico”:

1. le specifiche tecniche tradizionali legate al luogo ed ai materiali naturali storicamente presenti;
2. le residue tracce di intonaco e di tinteggiature che ci permettono la conoscenza diretta delle tecniche originarie e la loro “salvaguardia”;
3. l’inquinamento atmosferico come fattore di rischio per la conservazione degli intonaci e delle tinteggiature e quindi attente ricerche per la più opportuna composizione chimica degli intonaci e delle tinte;
4. l’esposizione solare;
5. le specifiche epoche di costruzione degli edifici e le loro caratteristiche cromatiche;
6. in ultimo, ma non per importanza, si deve tener conto del giusto equilibrio cromatico degli edifici con il contesto urbano e ambientale, salvaguardando le emergenze architettoniche presenti.

Il Piano del Colore di Pomigliano d’Arco considera, quindi, entrambe le tipologie indicate dal Regolamento di attuazione della legge regionale 26/2002, dando il giusto valore alla ricerca storica e filologica ed, al tempo stesso, considerando i fattori ambientali di rischio specifici dei luoghi che vedono la presenza delle architetture storiche.

## **1.2 - Le motivazioni per il riequilibrio cromatico del centro storico.**

Il tema della riqualificazione urbana è un nodo centrale nell'insieme degli interventi di pianificazione di una città ed il recupero dell'equilibrio cromatico delle parti storiche costituisce un momento progettuale fondamentale per la tutela della memoria e dell'identità di un luogo. In tale ottica, l'Amministrazione di Pomigliano d'Arco, attenta ai problemi del recupero urbano, ha avviato la redazione del Programma Integrato ai sensi della legge regionale n°26/2002, di cui il Piano del Colore costituisce, in ordine temporale, il primo momento di approfondimento progettuale, il primo passo che, assieme ad altri (Progetto di Catalogazione, Studio di Fattibilità, Manuale delle Tecniche d'intervento e dei Materiali e Piano di Manutenzione Programmata dei Beni) attualmente in itinere, porterà alla riqualificazione delle parti storiche della città di Pomigliano d'Arco.

Il Piano del Colore nasce dall'esigenza di regolamentare gli interventi che si compiono sulle superfici esterne dei nostri manufatti architettonici, diventando parte integrante del Regolamento edilizio della città.

All'interno dell'articolazione della pianificazione urbanistica, sia nell'ambito del nuovo strumento urbanistico generale adottato, ma anche con il Piano Particolareggiato Esecutivo per il Centro Storico della città, attualmente in corso di elaborazione, il Piano del Colore si caratterizza come uno strumento di coordinamento degli interventi di manutenzione, ristrutturazione e risanamento dei paramenti murari, comprendendo non solo le superfici intonacate, ma anche l'insieme delle componenti del progetto architettonico quali legni, ferrame e tutto quanto concorre a formare l'immagine esterna e quindi i cromatismi delle architetture presenti nel centro storico.

Attraverso questo strumento di pianificazione urbana, il tema del "progetto del colore", raramente programmato attraverso iniziative pubbliche, comporta un "rapporto diretto e interattivo" tra cittadini e Amministrazione

Comunale: principio fondamentale sotteso a tutti gli interventi programmati da Questa Amministrazione.

Il Piano del Colore non impone, in maniera rigida, cromatismi e materiali per tutti gli edifici: una tale scelta avrebbe portato a non considerare la componente privata e le scelte soggettive che hanno da sempre contribuito a definire la qualità cromatica di un centro storico.

Difficilmente la programmazione degli interventi sul colore può essere pianificata in maniera rigida; essa, in questo caso, contiene regole e margini d'azione flessibili.

Nel dettaglio, il Piano pone come principale obiettivo quello di disciplinare gli interventi per il restauro, il decoro e l'attintatura delle superfici esterne degli edifici storici, al fine di porre freno all'incontrollata e indiscriminata attività di ricolorazione delle facciate che ha avuto un notevole incremento, in parallelo, con l'accresciuto interesse per il Centro Storico di Pomigliano d'Arco, e di promuovere interventi atti a ridurre il degrado e l'incuria.

Tutto ciò si realizza, attraverso la definizione di un quadro programmatico generale che dia omogeneità all'azione di riqualificazione delle superfici esterne negli ambiti d'interesse storico e monumentale del Centro Storico.

Il Piano del Colore è, quindi, lo strumento con cui coordinare i singoli interventi di manutenzione degli edifici all'interno di un organismo più ampio che è il centro storico, secondo una logica di rispetto e di salvaguardia della composizione cromatica propria dell'intero aggregato edilizio, mediante il ricorso a regole di esecuzione fondate sull'analisi tecnico-scientifica dei suoi caratteri architettonici e decorativi.

L'Amministrazione Comunale ha ritenuto fondamentale dotarsi di uno strumento di questo tipo, nell'ottica di creare la possibilità, per i destinatari del Piano del Colore, di beneficiare delle risorse finanziarie che la legge regionale n°26/2002 prevede; in particolare, le agevolazioni finanziarie sono dirette ai soggetti privati, proprietari, possessori o detentori di immobili di interesse storico, artistico ed ambientale.

A tal fine, il Comune predisporrà appositi bandi pubblici, ai sensi del Titolo II della legge regionale n°26/2002 e del Capo II del relativo Regolamento d'Attuazione, a cui si potrà partecipare con progetti di restauro, decoro e attintatura delle facciate degli edifici civili di interesse storico, artistico ed ambientale e delle cortine edilizie del centro storico; la conformità al presente Piano ed il rispetto dei suoi contenuti progettuali e normativi, costituirà la condizione necessaria per l'accesso ai contributi finanziari, il cui scopo è di agevolare il recupero e la valorizzazione delle cortine edilizie del Centro Storico.

### **1.3 - L'attuazione e la gestione del Piano: aggiornamento ed evoluzione della conoscenza del territorio.**

Il Piano del Colore rappresenta il momento iniziale per l'istituzione di un archivio dell'edilizia appartenente al centro storico, una vera e propria **banca dati**, non solo utile per la gestione della fase attuativa del Piano del Colore e più in generale della strumentazione urbanistica relativa al Centro Storico ma anche uno strumento di diffusione per la conoscenza delle valenze storico-architettoniche appartenenti alla tradizione locale, fruibile via *internet*.

La banca dati vede il suo momento iniziale nella raccolta e immissione di tutti i dati che il presente Piano ha raccolto, attraverso la schedatura degli ambiti unitari d'intervento.

Tutto il materiale, costantemente aggiornato, si arricchirà di tutte le informazioni apportate nella fase di attuazione e gestione del Piano.

Il Piano prevede che i progetti per il restauro, il decoro e l'attintatura degli edifici siano redatti nel rispetto delle indicazioni fornite nelle norme d'attuazione, che tra l'altro prevedono la compilazione di una scheda, cartacea e su supporto informatico, che raccoglie informazioni sia storiche che tecniche sulla consistenza dell'edificio e dati tecnici sul progetto

d'intervento, che verranno inseriti, a verifica dei lavori conclusi, in modo da mantenere aggiornata la banca dati.

Il tipo di scheda che il Piano ha strutturato per la legittimazione dell'intervento è composto da campi che contengono informazioni generali sugli edifici e da campi specifici per lo studio del progetto cromatico delle singole facciate storiche. I campi della scheda per i privati mirano ad ottenere un quadro sintetico generale dell'analisi dello stato dei luoghi "ante" e della configurazione a progetto eseguito; all'occorrenza la scheda per i privati prevede un campo specifico relativo alle eventuali verifiche in cantiere da parte della Commissione comunale preposta.

#### **1.4 - Il Piano del Colore per l'edilizia storica di Pomigliano d'Arco: criteri metodologici generali.**

Il Piano del Colore, come detto, si pone come strumento di tutela, di controllo e di gestione per la conservazione e la valorizzazione delle valenze cromatiche ed ambientali dell'edilizia storica e ne disciplina le modalità di esecuzione.

La tutela e la conservazione cromatica di un centro storico hanno come premessa la comprensione del significato, della reale consistenza degli edifici e del contesto urbano.

La questione richiede, in primo luogo, una sensibilità architettonica ed urbanistica per la lettura storico-critica dell'aspetto cromatico dell'ambiente urbano, basata su una ricerca storica, urbanistica ed iconografica su fonti edite e d'archivio; parallelamente, a livello specialistico, la materia dell'architettura che costituisce il colore, ed il suo supporto, è stata analizzata sul versante tecnico e applicativo. Un'analisi così impostata ha permesso il riconoscimento ed il conseguente progetto di conservazione e valorizzazione delle valenze cromatiche del contesto urbano.

Si riconosce, come tema principale, l'identità cromatica del patrimonio architettonico di questo luogo; identità che storicamente si consolida attraverso molteplici stratificazioni il cui valore viene dal passaggio attraverso la storia.

La ricerca e lo studio di quest'identità e la sua tutela sono gli obiettivi principali che il Piano si pone e si specificano, rispettivamente, nella fase di analisi ed in quella progettuale.

La conoscenza dei materiali, dei trattamenti di finitura e quindi dei cromatismi, propri della tradizione costruttiva locale, è stata condotta attraverso un percorso di ricerca e di analisi, diretta ed indiretta, che inizia con l'individuare ambiti d'intervento, in cui le architetture sono correlate tra loro, per essere protagoniste di un medesimo spazio urbano, sia esso una strada, una piazza, una corte. Gli ambiti individuati costituiscono dei "luoghi" in cui nessun edificio può prescindere dal rapportarsi agli altri: da qui la definizione di "ambiti d'intervento unitari".

Tale correlazione s'individua anche fra edifici che, per la loro ubicazione interagiscono, con quelli appartenenti ad ambiti diversi: è il caso di edifici d'angolo, di testata degli isolati, su slarghi urbani o su piazze; anche se, ad una scala di approfondimento maggiore, una duplice o multipla relazione appartiene a tutti gli edifici: le finiture esterne di un manufatto architettonico appartengono alla pubblica via e contestualmente allo spazio di pertinenza interno all'isolato, spesso comune ad altri, che s'identifica comunemente con la corte di tipo rurale in ambiente urbano.

Nei vari "luoghi" che formano il Centro Storico di Pomigliano d'Arco, sono stati individuati quegli edifici in cui ancora oggi è riconoscibile un valore storico artistico o documentale: la conservazione e la tutela di queste architetture o, più propriamente, delle loro consistenze cromatiche, costituisce un obiettivo prioritario del Piano.

Il tema del colore delle architetture è una componente fondamentale dell'intero ambiente urbano e lo studio per la conservazione e la tutela delle

sue cromie non può prescindere dal considerare tale ambiente nella sua interezza; in tal senso, è importante e significativo comprendere i rapporti cromatici che l'edilizia storica instaura con gli edifici appartenenti allo stesso ambito, siano essi omogenei al tessuto edilizio, di linguaggio contemporaneo, o estranei ad esso.

Lo studio del Centro Storico di Pomigliano d'Arco ha portato a riconoscere, oltre alle architetture di valore storico artistico e/o documentale, anche una cospicua presenza di edifici che, pur avendo perso quei caratteri di autenticità propri dell'architettura a cui riconosciamo un valore documentale, conservano ancora qualche carattere o elemento storico, più o meno pregnante, che li differenzia dall'edilizia di linguaggio contemporaneo, omogenea o estranea al tessuto urbano.

In sintesi, l'elaborazione del Piano del Colore di Pomigliano d'Arco ha visto un primo momento di ricerca iniziale, attuato attraverso lo studio di fonti storico-documentarie, iconografiche e tecniche; si è proseguito nell'analisi dell'edilizia storica, attraverso indagini su materiali, colori e tecniche di coloritura storiche, di cui permangono molte tracce rilevate e studiate. Contestualmente, è stata elaborata la schedatura di tutti gli edifici storici, approfondendo alcuni ambiti d'intervento unitari, esemplificativi per il presente Piano; il rilievo critico ha consentito di "fotografare" allo stato attuale, maggio 2004, le condizioni di degrado e le potenzialità di valorizzazione degli edifici singoli e dei relativi ambiti.

Questo lavoro di ricerca, analisi e rilievo ha permesso di pervenire alla conoscenza delle cromie tradizionalmente utilizzate a Pomigliano d'Arco: il Piano ripropone in un progetto complessivo di riequilibrio cromatico dell'intero Centro Storico.



In coerenza con quanto stabilito nel Regolamento d'Attuazione della legge regionale n°26/2002, all'allegato B, il Piano del Colore di Pomigliano d'Arco si compone dei seguenti elaborati:

**A) – RELAZIONE;**

**B) – ELABORATI GRAFICI:**

**ANALISI:**

**Tav. 1 – La città e il suo tessuto storico** (scala grafica 1:5000);

**Tav. 2.1 – Ambiti d'intervento unitari: le masserie storiche** (scala grafica 1:5000);

**Tav. 2.2 – Ambiti d'intervento unitari: il centro storico urbano - foglio 1** (scala grafica 1:2000);

**Tav. 2.3 – Ambiti d'intervento unitari: il centro storico urbano – foglio 2** (scala grafica 1:2000);

**Tav. 2.4 – Ambiti d'intervento unitari: il centro storico urbano – foglio 3** (scala grafica 1:2000);

**Tav. 3 – Analisi degli Ambiti d'intervento unitari e schedatura degli edifici** (scala grafica 1:1000);

**Tav. 4.1 – Rilievo critico: Ambito XXIV - Corso Vittorio Emanuele** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.2 – Rilievo critico: Ambito XXV - Corso Vittorio Emanuele** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.3 – Rilievo critico: Ambito X – Via Roma** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.4 – Rilievo critico: Ambito XI - Piazza Giuseppe Garibaldi** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.5 – Rilievo critico: Ambito XVII – Via Roma** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.6 – Rilievo critico: Ambito XV - Via Vittorio Imbriani** (scala grafica 1:200);

**Tav. 4.7 – Rilievo critico: Ambito XVI - Via Guglielmo Marconi** (scala grafica 1:200);

- Tav. 4.8 – Rilievo critico: Ambito XXVII - Corso Umberto I (scala grafica 1:200);**
- Tav. 4.9 – Rilievo critico: Ambito Ixvii - Masseria Guadagni (scala grafica 1:200);**
- Tav. 4.10 – Rilievo critico: Ambito XXXV - Via Carlo Poerio (scala grafica 1:200);**
- Tav. 4.11 – Rilievo critico: Ambito XXXII - Via Vincenzo Pirozzi (scala grafica 1:200);**
- Tav. 4.12 – Rilievo critico: Ambito XL - Le Palazzine (scala grafica 1:200);**
- Tav. 4.13 – Rilievo critico: Ambito Iiv - Villa Cirino (scala grafica 1:200);**
- Tav. 5.1 – La tradizione e gli elementi di finitura: Finiture e colori delle superfici;**
- Tav. 5.2 – La tradizione e gli elementi di finitura: Elementi architettonici;**
- Tav. 5.3 – La tradizione e gli elementi di finitura: Infissi ed elementi in ferro;**
- PROGETTO DEL COLORE:**
- Tav. 6.1 – La tradizione e il progetto delle cromie: I colori storici di Pomigliano d'Arco;**
- Tav. 6.2 – La tradizione e il progetto delle cromie: Il progetto del colore;**
- Tav. 7.1 – Progetto del colore: Ambito XXIV - Corso Vittorio Emanuele (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.2 – Progetto del colore: Ambito XXV - Corso Vittorio Emanuele (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.3 – Progetto del colore: Ambito X – Via Roma (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.4 – Progetto del colore: Ambito XI - Piazza Giuseppe Garibaldi (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.5 – Progetto del colore: Ambito XVII – Via Roma (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.6 – Progetto del colore: Ambito XV - Via Vittorio Imbriani (scala grafica 1:200);**
- Tav. 7.7 – Progetto del colore: Ambito XVI - Via Guglielmo Marconi (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.8 – Progetto del colore: Ambito XXVII - Corso Umberto I (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.9 – Progetto del colore: Ambito Ixvii - Masseria Guadagni (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.10 – Progetto del colore: Ambito XXXV - Via Carlo Poerio (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.11 – Progetto del colore: Ambito XXXII - Via Vincenzo Pirozzi (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.12 – Progetto del colore: Ambito XL - Le Palazzine (scala grafica 1:200);**

**Tav. 7.13 – Progetto del colore: Ambito Iiv - Villa Cirino (scala grafica 1:200);**

**C) – GUIDA ALLE NORME PER IL PROGETTO DEL COLORE: PROCEDURE E MODALITÀ D'INTERVENTO;**

**D) – ALLEGATO TECNICO:**

**Studio dei geomateriali costituenti i paramenti di facciata di alcuni edifici siti nel comune di Pomigliano d'Arco (Responsabile della Ricerca prof. Maurizio de' Gennaro - Polo delle Scienze e della Tecnologia – Dipartimento di Scienza della Terra, Università degli Studi di Napoli “Federico II”).**

## **Capitolo II**

### **L'ANALISI E LA RICERCA DELL'IDENTITÀ CROMATICA DI UN CENTRO STORICO: POMIGLIANO D'ARCO**

#### **2.1 - La consistenza storica del territorio.**

L'attuale consistenza dell'impianto urbano di questo luogo ha un'origine complessa e stratificata, a partire dagli antichi nuclei di fondazione, fino ai moderni stabilimenti industriali con il relativo piano urbanistico dell'arch. Alessandro Cairoli.

Non compete ad un Piano del Colore scrivere la storia urbana di Pomigliano d'Arco, ma la conoscenza dei caratteri e della struttura insediativi, già ampiamente affrontata nella fase di Analisi del nuovo Piano Regolatore Generale, costituiscono un basilare contributo per la corretta comprensione della vicenda urbanistica ed edilizia di una città come questa, dove la configurazione degli spazi urbani rappresenta il frutto delle varie vicende storiche e politiche passate.

La storia urbana di Pomigliano d'Arco è caratterizzata dalla presenza di un antico asse stradale, la Via Appia, che, univa Napoli con l'insediamento romano di Nola. La centuriazione romana, concepita come organizzazione socio economica dello spazio agrario, aveva lo scopo di irreggimentare i flussi delle acque discendenti dalle pendici del Monte Somma e ha determinato anche il disegno dei campi e della struttura viaria degli insediamenti antropici della fascia pedemontana vesuviana.

Successivamente, la grande opera di bonifica dei regi Lagni, voluta fortemente dal viceré Don Pedro de Toledo nel 1592, costituì uno dei imponenti interventi di quel tempo e realizzò un fondamentale riassetto del territorio. Tale intervento di riequilibrio pose le basi per la realizzazione dell'acquedotto del Carmignano, che contribuì ad eliminare la piaga della

malaria e a favorire la ripresa produttiva di Acerra, Aversa, Afragola e Marigliano.

L'alveo dello Spirito Santo, sul territorio di Pomigliano d'Arco, fa parte di queste canalizzazioni di bonifica ed ha consentito lo sviluppo urbano del Borgo di Paciano che, infatti, era attraversato da un sentiero-alveo, l'attuale Via S. Pietro; è una caratteristica che ritroviamo anche nel centro urbano, dove molte strade vedono la loro origine da sentieri-alvei, come ad esempio l'attuale Via Carmine Guadagno.

In sintesi, la formazione del centro urbano di Pomigliano d'Arco è strettamente legata alle condizioni idromorfologiche del territorio.

L'origine dell'insediamento antropico di questo territorio è da ricercarsi nella presenza dell'antica via Appia su cui si attestava l'antico "*castrum*", molto presumibilmente nei pressi dell'attuale Piazza Mercato, anche se, a tutt'oggi, non vi sono studi scientifici in merito all'esistenza ed alla localizzazione di questo antico sito.

La lettura dell'impianto urbano del cosiddetto "Catasto Borbonico" del 1876, mette in evidenza i tre nuclei fondanti della città: il nucleo centrale corrisponde approssimativamente, come detto, all'antico *castrum* romano, il cui orientamento coincide con una delle antiche reti centuriate ancora leggibili nel tessuto urbano: questo luogo è sempre stato il centro storico della città, con la sua piazza, ora del Mercato, ed i palazzi più o meno nobiliari prospettanti su di essa.

Un altro nucleo originario s'individua nel Borgo di Santa Croce che, sviluppatosi attorno all'allora monastero, oggi Palazzo Municipale e Chiesa del Carmine, ha un impianto insediativo che presenta le caratteristiche evolutive della casa a corte di tipo rurale in ambito urbano.

Infine, l'altro nucleo originario è individuabile nell'isolato circoscritto dalle attuali via Imbriani, via Napoli (di impianto tardo ottocentesco), via Marconi e via Roma. Anche qui, siamo sempre in presenza di case a corte di tipo rurale, o meglio della loro variante in ambito urbano.

Un altro borgo che, pur nascendo come suburbano, successivamente diventa parte integrante del Centro Storico di Pomigliano d'Arco, è il Borgo di Paciano, che vede nella Masseria Paciano il suo nucleo originario e nell'alveo dello Spirito Santo, parte del sistema dei Regi Lagni, l'origine del suo impianto morfologico.

E' proprio il sistema delle masserie che, caratterizza il territorio rurale di Pomigliano d'Arco: parte integrante della sua storia urbana ed, in quanto tale, entra a far parte, a pieno titolo, del suo Centro Storico.

Le masserie sono degli insediamenti rurali autonomi ed autosufficienti nati, generalmente, da un insieme di corpi di fabbrica aggregati e adibiti a varie funzioni, spesso realizzati in tempi diversi.



Figura 1 - Masseria Tavola.

Attualmente, l'intero sistema delle Masserie di Pomigliano d'Arco versa in uno stato di profondo degrado, le cui cause sono da ricercarsi nel progressivo abbandono dell'attività contadina e delle dimore rurali e non solo.

Molto hanno contribuito in questi ultimi decenni, impropri e distruttivi interventi di ristrutturazione che, in assenza di una normativa specifica tesa alla tutela, alla conservazione ed alla valorizzazione del bene, hanno causato la definitiva distruzione di alcune parti di questi manufatti, sostituite da incongrui edifici che ne hanno alterato l'impianto originario, compromettendone, in qualche caso anche definitivamente, la leggibilità complessiva dell'impianto architettonico e delle sue finiture.

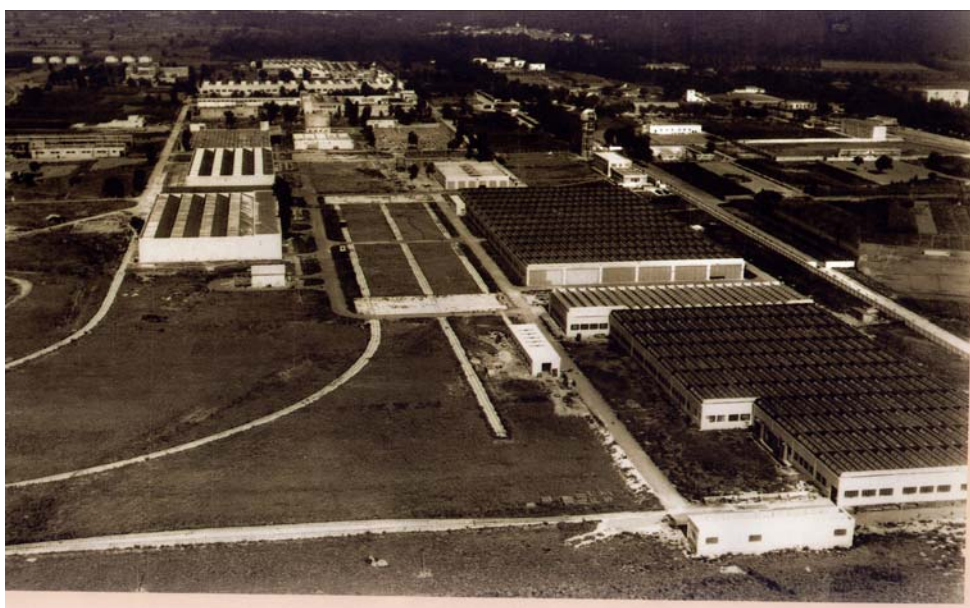


Figura 2 - L'insediamento degli stabilimenti Aerfer negli anni cinquanta. Foto aerea.

Un intervento che ha modificato lo sviluppo urbano di questo luogo è l'insediamento industriale dell'Alfa Avio con il relativo quartiere residenziale delle "Palazzine" nel Rione San Martino: quattro grandi impianti a corte disposti parallelamente l'uno all'altro che sono diventati il fulcro dello sviluppo urbano della città contemporanea.

Il quartiere operaio delle "Palazzine" rappresenta un'interessante opera della cultura architettonica novecentesca, parte del più ampio Piano dell'architetto Alessandro Cairoli che, in quest'opera, dà una lezione di chiarezza, ordine, consequenzialità e ritmo purtroppo rimasta un'*unicum* nel tessuto moderno di questa città, e non solo.

Assieme a questo quartiere, considerato uno dei più interessanti esempi dell'architettura razionalista del Mezzogiorno, fanno parte del Piano di Alessandro Cairoli anche altre opere come le case rurali o l'edificio dell'ex dopolavoro.

Anche per gli edifici del Piano Cairoli, siamo di fronte ad episodi architettonici alterati da impropri interventi manutentivi o allo stato di rudere, come per le case rurali.



Figura 3 - Le case rurali del Piano Cairoli.

Da questo breve *excursus* sul panorama dell'architettura storica di Pomigliano d'Arco, risulta evidente come siamo di fronte ad una varietà di casi che richiedono un'attenta e specifica analisi che ne individui le peculiarità in vista di un corretto e specifico intervento di restauro.

## **2.2 - La schedatura degli ambiti d'intervento unitario: criteri e modalità.**

Il lavoro di analisi che il presente Piano ha svolto, è teso soprattutto alla ricerca e allo studio delle cromie originarie e tradizionali ancora esistenti. All'origine c'è la consapevolezza dell'importanza della conservazione e della riproposta dei valori cromatici appartenenti alla tradizione delle città storiche; non a caso l'obiettivo è quello di rispondere all'esigenza di



**indirizzare la prassi delle coloriture e dei trattamenti sulle superfici degli edifici storici di Pomigliano d'Arco verso corretti interventi di restauro.**

La stratificazione di dati materici collocati in diversi momenti storico-culturali è la consistenza fisica dell'architettura da conservare. La coloritura degli edifici è solo una delle componenti, seppur di grande rilevanza, nella "qualificazione" della scena urbana; ma per l'attenzione che il tema richiede, il progetto del Colore non è da ricondursi ad una pura visione personalistica o estetica, e meno che mai all'improvvisazione.

Ne consegue che, applicare al problema del colore nell'architettura un criterio fisso, scaturito da valutazioni qualitative e quantitative, o solo da saggi stratigrafici sui materiali originari ritrovati, è una soluzione semplicistica.

In quest'ottica, il progetto di analisi delle facciate storiche è stato impostato in modo da studiare i paramenti esterni di tutte le architetture di valore storico, al fine di rendere possibile la redazione di uno strumento progettuale che tenga conto delle esigenze puntuali delle varie architetture presenti.

La lettura unitaria del tessuto viario e la comprensione morfologica d'interi ambiti urbani, costituiscono l'ottica corretta entro cui accostarsi alle problematiche dei centri storici.

A tal fine, il tessuto storico è stato suddiviso in "ambiti d'intervento unitari" che s'identificano con i luoghi urbani; in questi luoghi gli edifici sono stati analizzati in relazione alla loro consistenza e ai cromatismi propri e storicizzati dei materiali che li compongono.

**L'individuazione di parametri operativi e progettuali** per conservare e valorizzare l'autenticità di ogni testimonianza storica, necessita di uno sguardo più attento sul singolo episodio architettonico; per autentico non s'intende il prospetto originario di un determinato periodo storico, ma i prospetti con le loro stratificazioni storicamente consolidate, appartenenti a

tutti i periodi che la città è in grado di testimoniarcì, compreso quelli più recenti, se frutto di progetti unitari, studiati nell'ottica delle funzioni proprie della relazione urbana e non di frettolose e traumatiche soluzioni funzionali (apertura di vetrine, garage, ecc.).

Uno sguardo attento all'edilizia presente negli "ambiti d'intervento unitari" ha portato ad individuare le unità minime di facciata ed a classificare gli edifici in relazione alla presenza, più o meno pregnante, di elementi architettonici con valore di testimonianza storica.

Il criterio guida, per l'individuazione dell'**unità minima di facciata**, è dato dall'unitarietà del partito architettonico della stessa e non dalle attuali suddivisioni di proprietà. Criterio storicamente consolidato, se solo si pensa al fatto che, già il Regolamento Edilizio del Comune di Pomigliano d'Arco del 1869, all'art.6, recita che «se un edificio appartiene a più persone, la decorazione esterna deve essere uniforme»: norma ribadita anche da altri regolamenti susseguiti nel tempo ma, comunque principio architettonico di base, troppo spesso dimenticato.

L'unità di facciata individua il singolo intervento progettuale riguardo alla **condizione di leggibilità dell'unitarietà del partito architettonico della facciata** ed interessa l'insieme di tutte le superfici verticali dell'edificio, indipendentemente dalla corrispondenza planimetrica con una o più unità edilizie e dal singolo prospetto, su una pubblica via o su uno spazio privato. Inoltre, le **unità di facciata attuali** possono differire da quella delle **unità di facciata storiche** dell'originario manufatto architettonico: non a caso, trasformazioni storicamente significative, possono avere interessato una o più unità di facciata storiche, in considerazione di fenomeni di rifusione o frazionamenti di proprietà che, storicamente consolidatisi, conformano l'attuale unitarietà del partito architettonico che, va conservato nel rispetto della leggibilità delle trasformazioni stratificate del tempo sull'edificio.

L'analisi complessiva del tessuto urbano storico ha portato a riconoscere la presenza di analogie e caratteri costanti, anche se, tale sintesi non mira a codificare soluzioni progettuali generiche ed applicabili per analogie.

Il primo momento di analisi sul campo, ha individuato, all'interno degli ambiti unitari d'intervento, gli edifici storici differenziandoli in relazione alla presenza di elementi autentici, in misura più o meno significativa; la classificazione è stata articolata nel seguente modo:

- *Edificio vincolato*: se presenta particolari valori storici e/o artistici, che lo hanno reso oggetto di decreto di apposizione del vincolo di tutela ai sensi della legge 490/99 (ex legge 1089/39);
- *Edificio di valore storico-artistico*: se presenta il partito architettonico di facciata frutto di un progetto architettonico-figurativo compiuto e di rilevante interesse architettonico, in cui il valore artistico si affianca a quello storico, diventando entrambi oggetto di tutela, pur non essendo un edificio sottoposto a vincolo;
- *Edificio di valore storico-documentale*: se pur non possedendo un partito architettonico di facciata con particolari valori artistico-compositivi, può essere oggetto di tutela per il valore di "autenticità" materica che presenta, quindi testimonianza storica e documentale dei modi e delle tecniche della tradizione costruttiva locale; sono prevalentemente edifici appartenenti all'edilizia minore;
- *Edificio con carattere e/o elementi storici*: se ha subito interventi che ne hanno alterato o compromesso il carattere di autenticità, pur conservando elementi storicamente consolidati del partito architettonico di facciata, oppure una configurazione attuale in cui sono ancora leggibili caratteri storici nella composizione dei prospetti;
- *Edificio omogeneo al tessuto edilizio*: è il caso di edifici che, pur non avendo alcun elemento e/o carattere storico, non sono incompatibili con l'evoluzione tipologica del tessuto edilizio e urbano del centro storico su cui insistono;

- *Edificio estraneo al tessuto edilizio*: è il caso di edifici che, risultano estranei all'evoluzione tipologica del tessuto edilizio e urbano, compromettendola in maniera definitiva.

## **2.2. a) - Il rilievo degli edifici storici.**

In coerenza con questa impostazione metodologica, che non vuole essere generica ed analogica, ma tesa ad individuare le problematiche connesse al tema del colore di una città storica, partendo dallo studio “caso per caso” dei suoi edifici, è stata approntata una schedatura degli edifici di valore storico (artistico o documentale), finalizzata al rilievo ed alla documentazione degli elementi presenti sulle superfici architettoniche, tale lavoro costituisce un'analisi puntuale e costruisce la necessaria base di conoscenza per poter programmare gli interventi che interessano le cromie dell'edilizia storica.

In considerazione del fatto che il contesto ambientale partecipa, e non in maniera secondaria, al progetto cromatico dell'edificio, il lavoro di schedatura prevede due modelli di scheda: uno studiato per l'analisi delle architetture appartenenti ad ambiti urbani storici e l'altro messo a punto per le masserie storiche che presentano contesti ambientali, dalle caratteristiche diverse da quelle degli ambiti più propriamente urbani.

Nel particolare, la scheda di rilievo per le architetture appartenenti ad ambiti unitari studia sia i caratteri generali dell'edificio ed il suo rapporto con lo spazio urbano di quell'ambito che i caratteri specifici della facciata e, nel dettaglio, gli elementi che ne compongono il partito architettonico.

Nello specifico, il **primo campo** o parte della scheda analizza i caratteri generali dell'edificio:

*Classificazione*: ripropone la classificazione di cui sopra.

*Rapporto edificio-contesto*: indica la tipologia di aggregazione urbana a cui l'edificio appartiene.

*Consistenza*: indica il numero di piani di cui l'edificio si compone, individuando le differenze tra gli stessi (principale, di sopraelevazione, ecc.).

*Stato di conservazione*: vengono indicate le condizioni generali dell'edificio.

*Destinazione d'uso del piano terra*: rileva la prevalente destinazione d'uso dei locali a piano terra con accesso diretto dalla pubblica strada.

*Cronologia*: rileva la conoscenza documentale di notizie e vicende storiche relative alla fabbrica.

Il **secondo campo** o parte della scheda analizza i caratteri generali del partito architettonico della facciata:

*Rapporto facciata-contesto*: indica la tipologia dello spazio urbano su cui la facciata prospetta.

*Leggibilità dell'unità di facciata*: indica il grado di alterazione dell'unità di facciata rispetto all'ultima configurazione storicamente consolidata.

*Tipologia di finitura della facciata*: indica i materiali di cui la facciata si compone.

*Stato di conservazione degli intonaci*: indica lo stato di conservazione dell'intonaco storico o la presenza di nuovo intonaco.

*Stato di colorazione*: indica la presenza di tracce di coloriture storiche e/o la presenza di nuove coloriture.

*Tipi di degrado*: si indica il tipo di degrado che altera la tinteggiatura ed il suo supporto.

Il **terzo campo** o parte della scheda riguarda il rilievo cromatico degli elementi che compongono il partito architettonico di facciata; essi sono raggruppati per macrocategorie: elementi compositivi (viene letto il colore degli elementi in rilievo del partito architettonico, come portali, basamenti, cornici, ringhiere, cornicioni, ecc.), serramenti (portone, infissi, persiane, ecc.), fondi (viene letto il colore dei fondi del paramento murario,

indicando anche l'eventuale presenza di più strati di tinteggiatura), sono poi inseriti altri elementi che costituiscono elementi impiantistici o pubblicitari. In ultimo, la scheda contiene uno spazio riservato alle note indicative, dove sono state inserite indicazioni per il progetto cromatico dell'edificio sulla base dell'analisi compiuta.

La scheda predisposta per l'analisi delle Masserie, analizza queste architetture in relazione alle loro specifiche peculiarità; la prima pagina ne studia lo schema aggregativo, il contesto ambientale, l'impianto tipologico e la cronologia di riferimento, mentre le pagine successive sono ripetitive e studiano, puntualmente, quegli episodi architettonici che ancora conservano un valore storico documentale o artistico. Vengono in questi casi analizzati i caratteri generali ed il partito architettonico di facciata, in particolare, in relazione al rilievo cromatico delle parti che lo compongono, alla stessa stregua della schedatura effettuata sugli edifici appartenenti al tessuto urbano storico.



Figura 4 - Masseria Macedonio: il pozzo.



Figura 5 - Masseria Pino.

### **2.2.b) - L'indagine visiva: strumenti e criteri per il rilievo cromatico.**

L'unico documento storico su cui rilevare e studiare il colore originario è costituito dalle tracce sopravvissute sulle stesse facciate: tracce che,

accuratamente rilevate, costituiscono la “**tavolozza dei colori storici**” della città di Pomigliano d’Arco.

Il colore delle facciate storiche è soprattutto quello dei materiali costruttivi impiegati per realizzare i vari elementi architettonici e i rivestimenti superficiali. Il problema del rilevamento oggettivo delle tinte storiche è una questione molto dibattuta e di non facile soluzione, anche per i vari fattori di degrado che hanno prodotto notevoli alterazioni dei pigmenti naturali utilizzati nelle coloriture antiche, ed un effetto cromatico attuale, senz’altro, differente da quello originario.



Figura 6 – Lo spettro visibile.

Il rilievo dei colori nei centri storici italiani è stato codificato negli anni ‘80 dalla norma UNI/EDIL 8813, che prevede la codifica delle tinte degli intonaci attraverso il sistema Munsell, pubblicato per la prima volta nel 1915, che, pur rappresentando il codice di notazione dei colori più diffuso alla scala mondiale, per i suoi alti costi, può essere utilizzato raramente nella pratica corrente. Il **Sistema Munsell**, rappresenta un’evoluzione, più vicina alla realtà percettiva, della sfera di Rounge; esso ordina

i tre parametri del colore, chiarezza (VALUE), tinta (HUE) e saturazione (CHROMA), in scale visivamente uguali.

Il sistema Munsell è raccolto nel Munsell Book of Colour che contiene 1488 campioni di colore ed, in alcuni paesi come ad esempio gli USA, costituisce norma.

In Europa, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, è stato elaborato il **Sistema NCS (Natural Color System)**, attualmente adottato in molti paesi europei: è un sistema che consente di ordinare i colori, di codificarli e rappresentarli

così come l'occhio umano li percepisce e non in base a come nascono dalle mescolanze dei pigmenti o dalla riflessione della luce.

Il **Sistema NCS** si basa sulla cognizione di sei colori considerati come

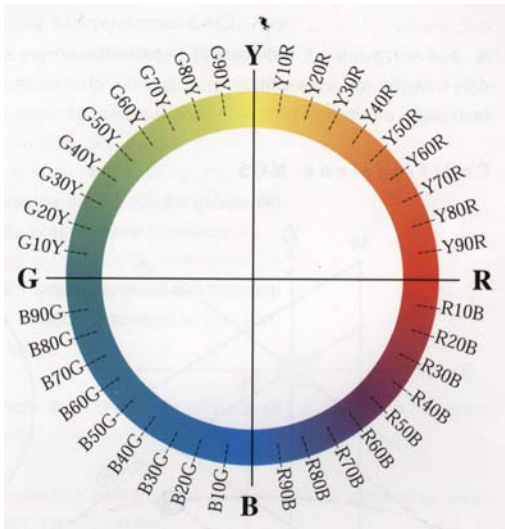


Figura 7 - Il cerchio dei colori NCS.

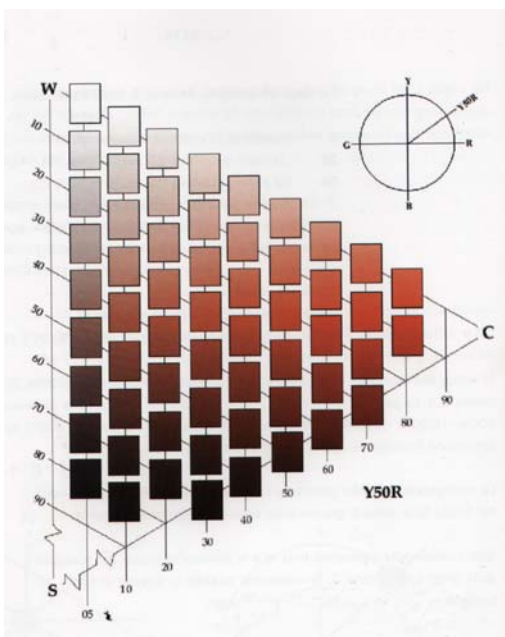


Figura 8 - Il triangolo NCS dei colori.

fondamentali dall'uomo, che sono i quattro colori cromatici, giallo (Y), rosso (R), blu (B) e verde (G) e dei due colori acromatici Bianco (W) e nero (S): dalla combinazione di questi colori si arriva a definire il solido cromatico NCS, che ha la forma di un doppio cono, in cui sono disposti gli infiniti colori da

cui, con una scelta sistematica, sono stati estratti 1900 colori, sufficienti per gli usi e le applicazioni pratiche.

Il Sistema NCS è anche convertibile nel sistema YCMK, adottato per la notazione del colore nei computers.

Per il rilievo cromatico effettuato sugli edifici storici di Pomigliano d'Arco è stato utilizzato il sistema di codificazione NCS che consente anche la pubblicazione, via internet, della Tavolozza dei

Colori; inoltre, per la classificazione dei colori da rilevare è stata utilizzata la occorre uno strumento semplice, facile da trasportare e da confrontare con



i campioni rilevati, di affidabilità scientifica e con codici comunicabili in campo internazionale.

Non a caso il Sistema NCS, di più agevole reperibilità sul mercato rispetto al Sistema Munsell, è dotato di tabelle di conversione che, tra l'altro, rendono possibile il recupero dei codici Munsell.

Il Piano del Colore di seguito riporta la sintesi di tale tabella di conversione, riferita ai codici che il progetto cromatico indica per le cromie degli edifici storici (Tav.6.1):

#### TABELLA DI CONVERSIONE:

SISTEMA Natural Color Sistem® (NCS) – SISTEMA MUNSELL

<b>NEAREST NCS SAMPLE Matte finish (Finitura opaca)</b>	<b>MUNSELL</b>
S 3060 - R	5 R 3/10
S 3060 – Y70R	2.5 YR 5/10
S 3060 – Y90R	5R 4/8
S 2070 - R	2.5 R 4/10
S 2070 – Y90R	5R 4/10
S 2060 – Y90R	5R5/8
S 2060 – Y80R	7.5R5/8 - 7.5R5/10
S 2070 – Y80R	8.75 R 4/12
S 2050 – Y90R	5 R 6/8
S 2050 – Y 70R	10 R 6/8
S 2050 – Y30R	7.5 YR 7/8
S 2060 – Y 20R	10 YR 7/10
S 2040 – Y 80R	7.5 R 6/8
S 2030 – Y50R	5 YR 7/6
S 2030 – Y20R	10 YR 7/6
S 3040 – Y40R	5 YR 6/6
S 1005 – Y50R	10 YR 9/1
S 0560 – Y 20R	10 YR 8/10
S 0550 – Y10R	2.5 Y 8.5/8
S 1050 – Y10R	2.5 Y 8/8
S 1050 – Y20R	10 YR 8/8
S 1005 – Y50R	10 YR 9/1
S 1040 – Y20R	10 YR 8/8
S 1040 – Y10R	2.5 Y 8/6

S 1030 – Y10R	2.5 Y 8/6
S 2005 – Y50R	10 YR 8/1
S 2040 - Y	5 Y 7/6
S 6020 – Y50R	5 YR 4/4
S 5030 – Y90R	5R 4/4 - 7.5 R 4/4
S 4030 – Y70R	10 R 5/6
S 1550 – R70B	7.5 PB 6/10
S 1555 – R 70B	10 PB 6/10
S 0500 N	N 9.5
S 3000 N	N 7
S 1040 – R80B	5 PB 7/8
S 6502 - R	5 RP 4/1
S 4550 - G	2.5 G 3/10
S 4010 – G10Y	2.5 G 6/2

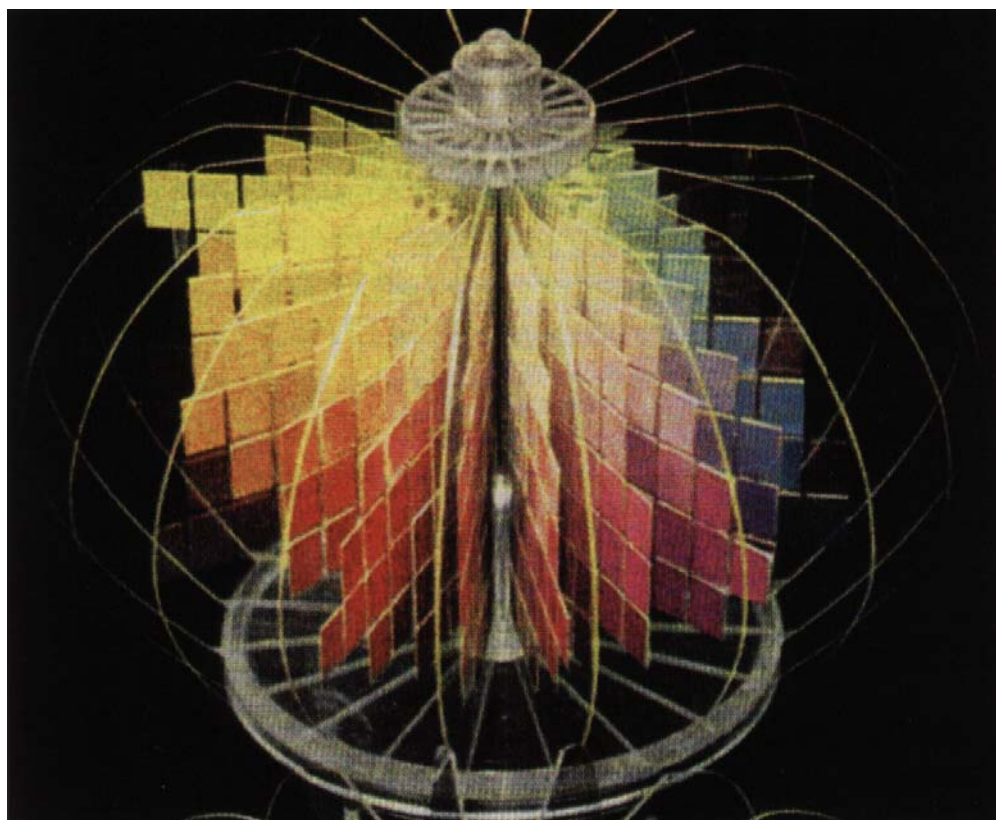


Figura 9 - Il Solido di Munsell.

I rilievi cromatici sono stati condotti sugli edifici storici che conservano tracce di coloritura originale, con l'obiettivo di costruire la Tavolozza dei Colori di Pomigliano d'Arco.

La Tavolozza è suscettibile di ampliamenti successivi, attraverso l'incremento delle informazioni che i rilievi e gli approfondimenti, necessari all'istruzione delle pratiche edilizie per la legittimazione degli interventi sulle facciate dell'edilizia storica, consentiranno l'inserimento nella Banca Dati che l'Ufficio di Piano di Questa Amministrazione ha predisposto.

La ricerca ha condotto ad una duplice tavolozza: da un lato, quella dei **colori storici** ricostruita in base ai rilievi cromatici effettuati su intonaci colorati, materiali lapidei e laterizi storici, dall'altro la tavolozza dei colori di progetto che sintetizza i rilievi cromatici, proponendo delle cromie per l'edilizia contemporanea presente nel centro storico e studia le combinazioni cromatiche dei partiti architettonici di facciata.

Le indagini visive, infine, sono state accuratamente studiate anche in relazione alle trasformazioni cromatiche subite dai pigmenti naturali, presenti nelle tinte storiche, dovute a fenomeni di degrado materico ed integrate da indagini stratigrafiche, ricerche iconografiche e d'archivio.

### 2.3 - L'indagine stratigrafica.



Figura 10 - Elemento lapideo oggetto d'indagine.

Lo studio per la ricerca di tracce di coloritura originale su fondi e modanature delle facciate storiche, è stato svolto mediante l'esecuzione di indagini in sito ed analisi in laboratorio, per l'individuazione della composizione degli intonaci, degli strati di colore esistenti e delle tipologie di materiali lapidei.

Le indagini stratigrafiche sono state condotte sui materiali appartenenti alle facciate di alcuni edifici, individuati

come casi esemplificativi e significativi nel panorama dell'edilizia storica della città di Pomigliano d'Arco.

La conoscenza dei materiali costituenti i paramenti esterni degli edifici è indispensabile per una corretta diagnosi degli processi di degrado, per la valutazione degli interventi di conservazione e di restauro e per l'individuazione dei siti di provenienza, conoscenza molto utile nell'intervento di restauro.

Lo studio minero-petrografico dei materiali è stato condotto dal prof. Maurizio de' Gennaro e dalla sua *équipe*, presso i laboratori del Dipartimento di Scienze della Terra – Polo delle Scienze e della Tecnologia - dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".



Figura 11 - Operazioni preliminari per il prelievo delle campionature d'intonaco.

L'esecuzione di prelievi di intonaco colorato e di elementi lapidei ha interessato le superfici architettoniche degli edifici presi a campione.

L'esame delle superfici, realizzato in forma congiunta tra l'*équipe* del Dipartimento ed il gruppo di lavoro del Piano del Colore –progettista, consulente e collaboratori- è stata condotta come fase analitica propedeutica procedendo alla localizzazione dei punti di prelievo, in zone della facciata che meglio conservano le tracce di colore storico, spesso al di sotto degli elementi in

oggetto.

Le operazioni si sono svolte con l'ausilio di un autocarro fornito di piattaforma semovente per raggiungere le parti dei prospetti degli edifici (cornicioni di coronamento, marcapiani, ecc.) altrimenti inaccessibili.

Uno “sguardo” ravvicinato ha permesso il rilevamento delle differenze macroscopiche di stesura degli intonaci, di correzioni di modanature, di stratificazioni cromatiche e di quant’altro rilevabile visivamente per la conoscenza dei trascorsi costruttivi della fabbrica in esame.

Sulle zone identificate come significative, sia delle tecniche originali che dei rifacimenti successivi, sono stati eseguiti saggi stratigrafici a bisturi per stabilire le sovrapposizioni nelle tinteggiature e nelle stesure degli intonaci; si è proceduto, poi, alla documentazione fotografica ed alla campionatura del materiale da analizzare in laboratorio, relativamente all’insieme degli strati o alle singole parti se ritenute significative.

Le indagini di laboratorio hanno analizzato tutti gli strati costituenti il campione, indicando anche le diverse cromie che si sono sovrapposte nel tempo.



Figura 12 – Il prelievo delle campionature d'intonaco.

La ricerca ha interessato sia materiali lapidei che malte, con particolare attenzione alla definizione degli elementi che le compongono ed alla loro provenienza: conoscenza necessaria ai fini di eventuali interventi i restauro che richiedono l’integrazione degli elementi di finitura con sostituzione di lapidei particolarmente degradati o con la ricostruzione “filologica” degli impasti. I risultati

conseguiti sono stati illustrati nella relazione “Studio dei geometrali costituenti i paramenti di facciata di alcuni edifici siti nel comune di Pomigliano d’Arco”, posta in allegato al presente Piano del Colore.

Tale studio si concentra su alcuni edifici, sia particolarmente significativi come la cosiddetta “Casa Imbriani”, la Masseria Castello, la ex Distilleria Esposito e l’insediamento residenziale delle “Palazzine” nel Rione San Martino, che per casi esemplificativi di alcune tipologie di finitura ricorrenti.

In sintesi, i risultati hanno evidenziato la presenza costante, negli intonaci, di aggregati di natura vulcanica, in particolare di leucite che fa ascrivere i materiali vulcanoclastici presenti nell’impasto all’attività del Vesuvio.

Per ciò che attiene agli strati di tinteggiature si è riscontrata la presenza di ossidi e idrossidi di ferro, generalmente presenti nelle terre naturali utilizzate come pigmenti.



Figura 13 - "Le Palazzine": la presenza del rosso "cinabro" come uno dei cromatismi del partito architettonico di facciata.

Particolarmente interessanti sono i risultati ottenuti sui campioni prelevati dalle “Palazzine” ed in particolare dall’edificio il linea, prospiciente Viale Alfa Romeo: tali risultanze identificano la natura del pigmento di colore rosso con la presenza di “cinabro”, un solfuro di mercurio dal colore rosso

vivo, utilizzato già nell'antica Roma. Il "cinabro", detto anche vermiglione, con ogni probabilità proveniva dalle cave del Monte Amiata ed è un pigmento molto pregiato e piuttosto raro.

La presenza del cinabro nella tinteggiatura originaria delle "Palazzine" è un'importante testimonianza da tutelare e salvaguardare, con interventi di restauro conservativo che mirino all'integrazione delle mancanze di colore con opportuni trattamenti di velatura.



Figura 14 - "Le Palazzine": particolare del cornicione con l'evidenziazione dell'alternanza nel partito architettonico di facciata dei cromatismi del giallo chiaro e del giallo ocra.

Un'altra nota importante su questo complesso architettonico è la policromia riscontrata sui prospetti degli edifici dell'insediamento residenziale su Viale Alfa Romeo, a differenza degli altri sulle altre strade.

Lo strato di colore presente sui campioni prelevati dalla partitura del prospetto corrispondente ai portali, presenta un colore bruno-scuro per la presenza di ossidi e idrossidi opachi, con una debole presenza di una

colorazione gialla, che risulta più evidente ad un esame ravvicinato nella successiva partitura della facciata.

Un'altra nota interessante è emersa dall'analisi di un campione d'intonaco prelevato dalla cosiddetta "Casa Imbriani" che, rileva la presenza di turchese utilizzato come pigmento colorante per ottenere l'azzurro.



Figura 15 - Le tracce di azzurro nel centro storico.

#### **2.4 - La consistenza attuale delle cortine edilizie storiche.**

Se le indagini puntuali dei campioni prelevati ed il rilievo cromatico sui paramenti di facciata sono determinanti per la conoscenza delle tecniche e delle tipologie di finitura tradizionali, l'intervento progettuale su un edificio richiede anche un approccio più ampio, uno sguardo analitico al contesto ambientale di cui è parte integrante.

Il rilievo critico delle cortine edilizie è stato condotto su alcuni ambiti significativi, evidenziando le relazioni che intercorrono tra gli episodi architettonici presenti, in maniera congiunta alle caratteristiche proprie delle



varie facciate individuando fattori di degrado, elementi da valorizzare e la presenza di coloriture originarie.

In particolare, l'attenzione è stata focalizzata sul riconoscimento delle singole unità di facciata, sul grado di alterazione della loro leggibilità, anche in relazione alle stratificazioni storiche che spesso hanno portato ad organismi aventi unità di facciata attuali, storicamente consolidate, diverse da quelle originarie.

Nelle tavole di rilievo critico è stato rilevato anche lo stato di conservazione fisica della facciata e le caratteristiche formali proprie di ogni edificio.

La ridotta scala di rappresentazione degli elaborati del Progetto permette, sia una lettura di confronto tra i diversi edifici appartenenti alla stessa quinta urbana, ma anche una visione unitaria rispetto alla quinta posta sul lato opposto e, contemporaneamente, un'immagine complessiva per la comparazione con altri ambiti d'intervento unitari.

L'analisi svolta ha evidenziato la presenza di interessanti architetture da valorizzare in molti ambiti d'intervento che, spesso, conservano anche tracce di coloritura originaria.

Osservando le alterazioni subite dagli edifici ci si rende conto che il degrado che aggredisce le architetture storiche di Pomigliano d'Arco ed il loro contesto ambientale è spesso dovuto a soluzioni operative, guidate dagli usi tecnici moderni, e non di rado da priorità economiche, che portano ad interventi impropri rispetto ai parametri ed ai valori della tradizione locale, che decadono dalla memoria collettiva, dal gusto e dalla mentalità, con effetti incontrollabili e disastrosi sul tessuto architettonico storico.

Un'altra ragione fondamentale dello stato di degrado generalizzato del Centro storico di Pomigliano d'Arco è da leggersi nella prassi della "sostituzione" che, dalla scala edilizia a quella delle finiture dei paramenti di facciata, deriva dalla lenta e difficile affermazione dell'estensione del concetto di intervento di restauro a tutta l'edilizia storica e non solo agli episodi salienti (gli edifici "monumentali" intesi alla maniera ottocentesca).

Questa prassi ha comportato nel tempo, in molti casi, la sistematica demolizione degli apparati di finitura degli edifici, o la sostituzione parziale o totale dell'edificio stesso, magari sulla stessa area di sedime; infine, si rileva costantemente la presenza di elementi impiantistici "impropri", capaci di alterare pesantemente la percezione del partito architettonico delle facciate storiche.

In sintesi, l'attuale aspetto del centro storico di Pomigliano d'Arco mostra alcuni elementi di degrado diffuso e ricorrenti nei vari ambiti analizzati:

- un diffuso degrado dovuto ad interventi di manutenzione impropri;
- uno stato di conservazione generalmente mediocre;
- la presenza, sia nel centro urbano che nel territorio rurale, di edifici allo stato di rudere che necessitano di immediati interventi di restauro ma che in questa sede, hanno contribuito e non poco, allo studio diretto di tecniche e coloriture storiche;
- la presenza di elementi di finitura ed impiantistici non compatibili con l'edilizia storica;
- l'alterazione della leggibilità di facciata dovuta ad interventi che tengono conto principalmente delle singole proprietà e non del prospetto nella sua globalità.

Al contempo si è riscontrata la presenza di episodi d'architettura che, dal punto di vista storico, sia artistico che documentale, sono testimonianze importanti da salvaguardare, intervenendo con un restauro critico che conservi, dove possibile, non solo la forma ma anche la materia dell'edificio e, nello specifico del presente piano, le finiture del partito architettonico di facciata, ivi inclusi gli intonaci e le coloriture storiche.

## **2.5 - La tradizione costruttiva nella documentazione iconografica ed archivistica.**

Gli studi sui repertori d'archivio hanno mostrato come la **tradizione costruttiva locale**, legata ai materiali tradizionali, permane almeno fino alla

metà degli anni '50. I documenti storici, ritrovati presso l'Archivio Municipale, hanno portato alla conoscenza delle modalità d'intervento sull'edilizia, a partire dal secolo scorso.

Molteplici sono le testimonianze relative a rifacimenti e opere di manutenzione degli edifici religiosi e di quelli pubblici, oltre ad un'interessante documentazione su interventi compiuti negli anni Cinquanta sulle masserie.

A questo punto risulterà interessante un breve *excursus* sulla ricerca sin qui condotta, per cercare di comprendere le tecniche utilizzate, tradizionalmente, negli interventi di manutenzione.

Il controllo istituzionale dell'attività edilizia era in parte affidato alle Commissioni d'Ornato, che si occupavano della salvaguardia dell'immagine pubblica della città, sottoponendo ad attento esame la costruzione, classificazione e manutenzione delle strade e applicando il regolamento di ornato vero e proprio, prevedendo misure sia di controllo che di prevenzione. Istituite per la prima volta a Milano nel 1806, in seguito ad un decreto napoleonico, le Commissioni d'Ornato differenziavano la loro attività in base alla grandezza dei comuni; per quelli di medie-piccole dimensioni, il loro compito era la definizione di una disciplina edilizia, ossia la redazione di un regolamento d'ornato.

Nel Regolamento d'Ornato per il Comune di Pomigliano d'Arco, datato 1869, si legge all'**art.4** che « *nella costruzione degli edifici, i cittadini dovranno attenersi alle seguenti norme:*

- 1. Ogni edificio deve avere una cornice proporzionata alla solidità dell'edificio;*
- 2. I tetti devono essere formati colla necessaria solidità, secondo le migliori regole d'arte, e conservati in buono stato, gli stessi non devono estendersi oltre il cornicione;*
- 3. Le aperture dei piani superiori devono avere una uniforme distanza orizzontale fra loro;*

4. *I balconi devono essere solidamente appoggiati e cinti di una ringhiera di ferro e le finestre debbono avere le inferriate;*
5. *Gli usci delle botteghe che danno sulla pubblica via debbono essere di una dimensione inferiore all'ingresso principale dell'edificio:*
6. *Le insegne che devono apporsi sulle botteghe devono essere della lunghezza delle stesse e adiacenti;*
7. *Nelle novelle costruzioni di case, o di quelle che vanno ad essere innovate, non è permessa la fissazione di così detti canali sporgenti nelle vie pubbliche. Invece lo scolo delle acque può aversi alla parte interna. o dentro muro;*
8. *Le fondamenta debbono essere ben solide e conservarsi in buono stato. »*

Nella parte dedicata alle decorazioni esterne, all'art.5 si legge che «*Le cosiddette pennate o tettoie sporgenti non sono permesse. Nessuno scalino si praticherà nella facciata esteriore degli edifici a danno dell'allineamento della pubblica via. Lo stesso deve dirsi de' piedistalli di statue o di altre decorazioni, ed in generale per ogni corpo sporgente, non escluse le colonnette e i cosiddetti scostacarri*».

Ancora, nei successivi articoli, sono specificate le norme relative alle *Decorazioni Esterne*:

- Art. 6** - *Se un edificio appartiene a più persone, la decorazione esterna deve essere uniforme.*
- Art. 7** - *Quando una casa abbia l'esterno decente, vi fa d'uopo del contegno di tutti i condomini per innovarlo. Quando sia indecoroso, basta la volontà di un solo per obbligare tutti.*
- Art. 8** - *Debbono essere intonacati o arricciati, ed imbiancati i muri prospicienti verso le pubbliche vie.*
- Art. 9** - *Un avviso dell'autorità Municipale, portato da un Agente Comunale, metterà in mora quel proprietario che mancherà di esperire restauri ed imbiancamenti alle case.*

**Art. 10** - *E' vietato nei muri fronteggianti le pubbliche strade, dipingere croci e immagini, sono permesse quelle dipinte decorosamente e situate all'altezza di metri cinque dal suolo».*

Altro documento importante, legato alla storia urbanistica di Pomigliano d'Arco, è il Regolamento Edilizio del 1932 ; in particolare, si legge:

**Art. 27** - *«E' in facoltà del Podestà, per ragioni di decenza e igiene pubblica, costringere il proprietario a ripulire o restaurare la facciata degli edifici a confine ed in vista di piazze, strade o suoli pubblici, ed i muri degli orti e dei giardini che danno sulle pubbliche vie lastricate o inghiaiate, quando fossero sconci e malandati. Non adempiendo il proprietario alla intimazione del termine assegnato, il podestà avrà il diritto di provvedere al lavoro, a tutte le spese dell'intimato, ai termini dell'art. 153 della Legge Comunale e Provinciale».*

**Art. 28** - *Sono vietati gli archi, le volte e i palchi, che trapassando da edificio ad edificio, coprano le pubbliche strade, i balconi, coperti, le canne da fumo risaltate di fabbrica, e metallo montanti, ed ogni altro sporto nelle facciate esteriori che non sia terrazzina, davanzale, cornice, mensola, doccia per mandar giù le acque piovane, o altro ornamento o lavoro consueto e necessario ad ogni benintesa architettura. Saranno poi tollerate le canne di metallo risaltate per i versamenti delle acque piovane sul piano stradale ove non esistono fogne pubbliche, a condizione però che siano ben tenute e che sbocchino sul piano stradale per mezzo di canali. Sono vietate in ogni modo grondaie ed i tubi che versano liberamente dall'alto le acque sopra i suoli pubblici.*

**Art. 29** - *Il Podestà, per la tutela della sicurezza pubblica, ha diritto di prevenire la ruina dei fabbricati di qualunque sorta lungo le pubbliche strade, costringendo i proprietari alle occorrenti*

*riparazioni o promuovendo la demolizioni ai termini dell'art. 76 della Legge sulle Opere Pubbliche del 20 Marzo 1865, previo parere dell'Ufficio Tecnico Comunale”.*

**Art. 33** - *Le chiusure lungo i giardini, vie, piazze e suoli pubblici, consisteranno in cancelli di ferro o muri alti metri 2,1-2,2, intonacati ed imbiancati nella faccia esteriore.*

**Art. 35** - *Per i nuovi edifici e per le rinnovazioni di quelli esistenti, è consentito qualsiasi stile architettonico o di ornato, previo parere della Commissione Edilizia.*

**Art. 42** - *Le banchine dei balconi devono sporgere dalla faccia esterna dei muri non più di settanta centimetri. Tuttavia, per i balconi principali, per ragioni architettoniche, è possibile derogare dalle norme anzidette, epperò devono essere costruiti in modo da dare le più serie garanzie di stabilità.*

**Art. 44** - *Le facciate esteriori, anche se laterali, sempre che visibili dal suolo pubblico, debbono essere ricoperti di intonaco od arriccio, tinte a color bianco -dico- chiaro nelle strade inferiori alla larghezza di quattro metri ed acconciamente colorate sopra le piazze e le vie di larghezza maggiore. E' fatta eccezione per quegli edifici il cui stile non comporti una speciale coloritura e cioè per quelli costituiti in pietra a vista od in laterizi a lavoro quadro.*

**Art. 45** - *Se l'edificio è posseduto da più persone, le tinte delle facciate debbono necessariamente accompagnare l'ordine di una ben composta architettura e non il modo in cui è distribuita la proprietà: nel caso di disaccordo fra i proprietari, la scelta dei colori spetterà di diritto a colui o coloro che posseggono la maggior parte dell'edificio, salvo sempre il disposto della prima parte di quest'articolo e del precedente.*

**Art. 46** - *I proprietari sono tenuti ad adempiere all'obbligo della tinteggiatura, dietro individuale intimazione del Podestà ed entro il termine di un mese dalla fatta intimazione».*

Per quel che riguarda gli edifici religiosi, si segnalano i lavori che hanno interessato le chiese di S. Felice in Pincis sul Corso Vittorio Emanuele, la Chiesa del Carmine nella Piazza del Municipio e quella di S. Maria delle Grazie su Via Roma.

Dalla documentazione emersa relativamente alla chiesa di S. Felice in Pincis, si evince che l'edificio è stato oggetto di notevoli e ricorrenti interventi di manutenzione, sia esterni che interni, almeno dagli inizi dell'800.

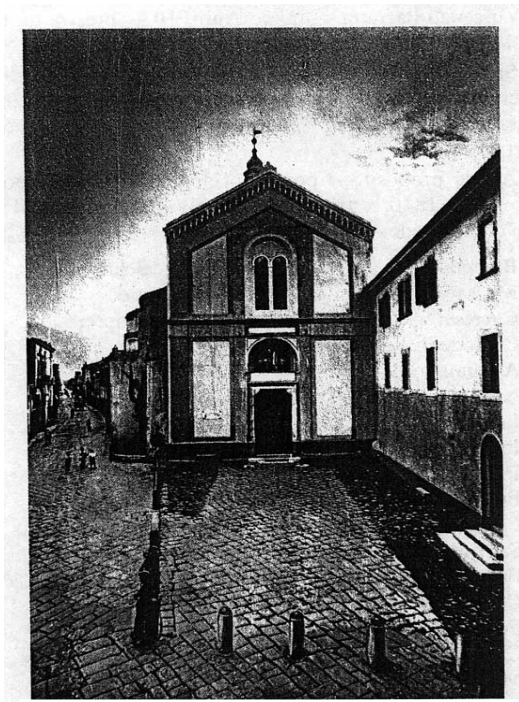


Figura 16 - Facciata della chiesa di S. Felice in Pincis.  
Foto storica, archivio privato.

Dai *quaderni decurionali* del 1827, si viene a conoscenza della presenza di una grave lesione nel muro maestro del frontespizio e si legge che «per riattare tal lesione, bisogna togliere l'architrave della porta parrocchiale, cucire e scucire fino all'estremità del frontespizio della chiesa» per una spesa complessiva di 110 ducati. Si può dedurre che quest'intervento portò ad una nuova configurazione del prospetto principale.

Sempre dai *quaderni decurionali*, si apprende che altri lavori, di non meglio specificata natura, furono eseguiti nel 1831 per complessivi 280 ducati, anche su sollecito del Vescovo, che «nella Santa Visita, ha ordinato interdizione nella Chiesa Parrocchiale nel caso non si formassero detti accomodi nello spazio di sei mesi», a causa

delle pessime condizioni della chiesa, «con lo stucco rovinato, i sacri *otensili* laceri e tutto in pessimo stato».

Nel 1858 venne stilato un *Progetto per lavori urgenti da effettuare nella Chiesa di S Felice in Pincis*, in cui si legge della necessità di «restauro parziale e sarcitura delle lesioni che si osservano tanto sul muro di prospetto principale della chiesa che lungo la chiave della volta maggiore», dissesti dovuti anche al cattivo stato di conservazione del tetto che, interessato da varie lesioni, necessitava di essere restaurato.

I lavori previsti dal progetto furono realizzati l'anno successivo; infatti, nel documento di *Misura e valutazione dei lavori eseguiti dal partitario Raffaele Gargiulo per la ricostruzione del tetto di copertura della Chiesa di S. Felice*, che descrive il dettaglio dei lavori eseguiti, si legge che «si è smontata la creta sull'antica ossatura del tetto e comporta 2016 coppie di coppi e canali, si è demolito il comignolo del tetto», si procedette al «disfacimento dell'antica ossatura del tetto, costruzione di 18 pilastrini su cui si sono poggiate le corde del nuovo tetto, tiro e ponimento di 10 catene di ferro e sono occorse 18 traverse di castagno per freno delle catene stesse. Con l'intonaco di lapillo a mazzuolo di grossezza media 0,12 si sono rivestiti i due canali lungo le due ali del tetto».

Per la conoscenza delle tecniche di finitura dei paramenti murari, risulta interessante il documento del 1860 relativo al *Progetto dei lavori di stucco, tonachino e altro per restaurare la Chiesa Parrocchiale di S. Felice in Pincis nel solo prospetto principale e nave maggiore*.

Nel documento, oltre alle voci generali che rendono leggibile la composizione, all'epoca, del partito architettonico della facciata, leggiamo interessanti descrizioni delle operazioni e dei materiali impiegati per la realizzazione degli stucchi.

L'ossatura del cornicione venne realizzata con «spaccatoni di tufo e pezzi di lastrico» e la sua copertura con «lastre di lavagna», a protezione dello stesso. Per ciò che attiene alle mostre dei vani, leggiamo che la «mostra del



vano d'ingresso del sacro tempio, ricacciata in giro con ossatura di mattoni messi a coltello e tenuti con carace a muro, abbozzato di rustico, ricoperta di stucco modinato con listello, gola, listellino, ovulo liscio, fascia e controfascia»; per corona del vano «vi occorre una cimasa, ricacciata con ossatura di spaccatele in mattoni, tenute ad incastro tagliate e fabbricate e da due mensole laterali, poscia abbozzata di rustico, messa a punto di tonachino e poi rivestita di stucco, modinato con piano, gola, gola rovescia, gocciolatoio sgusciato nel fronte, a soffitto piano, listello, ovulo, listello e fregio».

Sul prospetto, «nei fondi, dalla zoccolatura fin sotto l'arco trave del primo ordine» viene eseguito uno «stucco liscio .....da comporsi con polvere di marmo e calcina in uguali proporzioni», con «precedente scarpellatura, abbozzatura in rustico e mettitura a tonachino»; per i pilastri del primo ordine del prospetto, rileviamo l'uso di uno «stucco spigolato, ed eseguito come il precedente»; nella parte basamentale, venne eseguito uno «zoccolo di tonachino tinto in pasta, precedente scarpellatura e abbozzo sul prospetto». All'interno della chiesa vennero eseguiti molteplici lavori di stucature, per tutti gli elementi decorativi presenti, tra cui anche lo «zoccolo di tonachino tinto in pasta color pardiglio, previa scarpellatura ed abbozzo, da eseguirsi in giro della croce della pianta». Ancora, è interessante leggere che, in quel periodo, venne sostituito il portone della chiesa; infatti, leggiamo che «per la chiusura principale di ingresso al Sacro Tempio, perché l'attuale è in pessimo stato, occorre eseguire una chiusura armata a telaio a due pezzi di legname castagno, ciascuno ripartito in tre riquadri scorniciati a disegno, che verrà esibito, e rispettive barre traverse, scontri e croci nella faccia davanti, con tavolone di 0,33 di grossezza e guernimento, armeggio di stanti e frontali, ed imposta, il tutto eseguito solidamente e a modello». Ancora, il documento contiene descrizioni dettagliate per altre opere di finitura delle parti in rilievo, sia interne che esterne. Un elemento importante, che si ricava dalla lettura di questo

documento, è la voluta trasformazione dello stile architettonico della Chiesa, regolarizzando, nei dettami di una configurazione neoclassica, lo stile barocco originario; infatti, leggiamo che «per togliere ai quattordici finestroni situati alla crociera all'imposta della volta maggiore, la loro forma barocca, vi è di bisogno tagliare in ciascuno i loro squarci ad angolo retto e ridurre a sesto depresso l'arco trave»; seguendo gli stessi criteri, vennero regolarizzate le forme di alcune nicchie e modificato lo stile del prospetto esterno della facciata.

Ancora, nel 1879 venne affidato, da parte della Giunta Municipale, all'ingegner Masitto, l'incarico di verificare gli eventuali danni, causati alla chiesa di S. Felice in Pincis, dall'opera di un muratore di nome Pasquale Fasano. Recatosi in chiesa accompagnato dal parroco, l'ingegnere osservò «una grande quantità di macchie di acqua sotto la volta della cupola e precisamente nei quattro fondati posti tra l'occidente e il mezzogiorno e sotto le volte delle cappelle laterali e nei muri». Salito sulla cupola, si accorse che «taluni quadrelli di argilla, posti alternativamente sull'estradosso di essa, non arrivano a coprirsi l'uno sull'altro, lasciando tra essi piccoli spazi vuoti, rimarginati con lacertini di intonaco, quindi le acque traversano quei piccoli vuoti ... e formano quelle macchie» causate dall'errato intervento del Fasano, che venne condannato al risarcimento dei danni. Le altre macchie che «si osservano sotto le volte delle cappelle e dei muri laterali, derivano dalla mancanza di canali nelle grondaie e da mancanza di copertura di pezzi di lastrico dei colli dei muri» e non sono da imputare all'opera del Fasano. Si può lecitamente pensare che, in seguito a questo sopralluogo, siano stati fatti interventi di restauro sulle coperture e probabilmente anche sulla cupola. In una lettera del 17 Giugno 1882, il sindaco di Pomigliano, nell'informare il Sotto prefetto dell'avvenuta costruzione del campanile di S. Maria delle Grazie, fa anche riferimento, per sottolineare lo sforzo economico dell'Amministrazione, «alla quasi ricostruzione della Chiesa di S. Felice in Pincis» senza però dare altre

informazioni. Ancora, nel 1916, la chiesa subì altri interventi di restauro, che non vennero portati a termine, poiché l'appaltatore, Giovanni Andrisani, prima della fine dei lavori, «viene richiamato sotto le armi, quale militare di 3° categoria della classe 1884».

Giovanni Andrisani, che aveva vinto anche la gara di appalto per il basolamento della via Vesuviana, che riuscì quasi a terminare, e della via Pacciano, riuscì a restaurare completamente il lanternino e il tamburo della cupola della Chiesa di S. Felice in Pincis; in particolare, dal computo metrico dei lavori suddetti, si comprende che il restauro del lanternino interessò anche l'asta della croce, che venne portata nella bottega di un fabbro per essere "aggiustata". Questo documento interessa il presente studio, soprattutto per i vari lavori di restauro degli stucchi, tra cui l'«ossatura di spaccatelle di pietre di tufo e malta di cemento per la cornice di coronamento del tamburo» e per quella del fregio, la cui struttura si completa con una «fodera di minuzzoli di tufo e malta di cemento dello spessore medio di 0,04 trattenuta da chiodi»; su questa struttura, si pose un «rivestimento a stucco attintato a latte di calce e colore, previa formazione degli strati sottoposti» ed in particolare «sulla cornice, sul fregio, nella fascia e nel tondino». Ancora, furono eseguiti «rappezzi di decorazioni a stucco di stile barocco, cartocci, fogliami, volute, baccellature», con precedente "scalpellatura". Sul tamburo, venne eseguito un lavoro di «ripristinamento di ossatura della cornice di coronamento con un masso di cemento di sezione 0,10 x 0,07». Sulla cornice e sui pilastri, venne eseguita la «scalpellatura con malta bastarda di cemento dello spessore medio di 0,05, governata con fratazzo, compresa la nuova fodera con malta di cemento per l'appiombo delle pareti». Un elemento interessante, che si evince da questo documento, è relativo alla provenienza dell'arena utilizzata per l'intonaco; infatti, leggiamo la «fornitura di un metro cubo di arena dell'Alveo Spirito Santo nel sopralco della navata principale della Chiesa».

Successivamente i lavori ripresero, nel 1924, data in cui furono appaltati, su progetto dell'ing. Luigi Silvestri; nel Capitolato d'appalto, inserito nella documentazione per la gara contenuta nel Registro dei Contratti Comunali e datata 11 marzo 1924, si legge all'art.19 che «Le opere e le provviste comprese nell'appalto sono:

*All'esterno*

1° la rimozione e la ricostruzione dei manti delle tettoie, la ricibatura e il rivestimento delle pareti con intonaco di protezione, la costruzione di una cappa di costruzione di cemento, con uno strato di asfalto superiore dei lastrici di copertura. La sostituzione dei quadrelli maiolicati rotti o mancanti della cupola e del lanternino, la fattura di telai metallici in sostituzione di quelli di legname infradiciato nei vani di luce, un vespaio ed un lastricato impermeabile intorno ai muri perimetrali, ecc. ecc.



Figura 17 - Chiesa e convento della B. V. del Carmine, attuale Piazza Municipio. Foto storica, Archivio privato.

*Nell'interno*

2° il rimarginamento delle lesioni nelle volte e nelle pareti, la sostituzione di partite di muratura nelle serraglie di volta delle cappelle, la rifazione di partite di stucco deteriorato, l'attintatura a latte di calce a tre colori.

*Nel campanile*

3° Le impalcature metalliche in luogo di quelle di legname deperite, la ricostruzione di pilastri di muratura corrosi, le grate di ferro nei vani di luce,

le scale di ascesa per suonare le campane».

Ancora, nello *Stralcio di preventivo di lavori di riparazione* che segue, vengono specificati alcuni interventi di restauro, tra cui la «rimozione parziale di manto del tetto di copertura della navata centrale con sostituzione di travi di castagno infradicate e di coppi e canali rotti... Idem di manto di tegole uso Marsiglia del tetto di copertura della sagrestia, rappezzi sui telai dei finestroni con sostituzione di listoni, traverse e fornitura di lastre» e «fornitura e positura di quadrelle maiolicate sui costoni della cupola» ed ancora, è interessante leggere che l'«attintatura a calce a colori» veniva eseguita «a tre passate».

Nel 1931, in seguito ai danni subiti dal terremoto, vennero realizzati lavori di assicurazione provvisoria di natura urgente, per complessive 8232 lire ed ulteriori lavori di restauro, nel 1932, per 54.694 lire; infine, dalla *Relazione sui lavori di restauro alla cupola della Chiesa Parrocchiale di S. Felice in Pincis*, datata 1934, si può intuire una stima dei danni subiti da questo edificio, durante l'alluvione del 1933; il computo metrico e la stima dei lavori di restauro, redatta dall'ing. Silvestri, informa che si procedette alla «rimozione delle tegole crollate e quadrelli maiolicati, modanatura a stucco e attintatura a calce, estirpazione delle erbacce, dipintura a colla nell'interno della Cupola» per un totale di 16000 lire.

Dunque, ancora nel 1933, per il restauro della cupola, si provvedeva alla rimozione ed integrazione delle quadrelle e, per le attintature esterne, si utilizzavano le tinte a calce.

Relativamente al convento e alla chiesa del Carmine risulta, dai *quaderni decurionali* del 1826, che vennero effettuati lavori di falegnameria urgenti nei locali del convento.

Nel 1867, ancora il convento del Carmine venne sottoposto ad una serie di interventi di muratura, tinteggiatura e falegnameria, che interessarono molte stanze di questa struttura; in particolare, nei lavori di pittura, si nota l'uso di tinta cannadindia a olio e di tinta piombino a olio sulle chiusure di finestre e porte e l'uso di tinta bianca a colla sulle facce interne delle finestre.

Nel 1905, la Chiesa del Carmine subì degli interventi di riparazione e pulitura di parte del tetto di copertura. E' interessante leggere la procedura di questi lavori che, nella tradizione, non prevedevano mai la sostituzione ma sempre l'integrazione: infatti, il capomastro Luigi Giampaolino, nella *Perizia delle riparazioni occorrenti da farsi nella Chiesa del Carmine* riporta che:

«il tetto di copertura dalla parte del Campanile si deve smontare di fili 51 per 12 che formano numero 1224 pezzi di creta si stimano colla pulitura per	Lire 12.00
positura in calce di detta creta in numero 1224, si stima	Lire 42.00
per rimpiazzo della nuova creta a circa numeri 500 si stima costo trasporto	Lire 35.00
il tetto si deve pulire di tutte le erbe e riparazioni di asfalto sulla cupola e in parte accomodare le palombelle si stima	Lire 20.00
riparazioni di asfalto sulla cupola a circa metri quadri 30 si stima	Lire
70.00»	
per una spesa complessiva di 179 lire.	



Figura 18. Facciata della Chiesa della B. V. del Carmine e del Municipio, anni '30. Foto storica, archivio privato

Successivamente, si rese necessario un restauro della facciata che, come si legge dalla descrizione dei lavori, redatta dall'ing. Silvestri e datata 1 Marzo 1920, riguardò la «raschiatura e attintatura a latte di calce a due riprese, sopra pareti lisce e modanate della facciata, sulle colonne, sulle lesene, sulle nicchie, sui fondati, nei laterali delle trabeazioni, nelle risvolte, nel frontone, sulla cornice di coronamento, sulle picche, nei laterali della cornice, sul campanile, a dedurre i vuoti di nicchie, la porta e la finestra della Chiesa, la porta e la finestra del campanile; rappezzature di stucco per pareti rovinare, previa preparazione degli strati sottoposti nei capitelli corinzi, in zone di cornici di frontone con dentelli e gocciolatoi, nei fondati, sulle nicchie, sulle colonne, sulle zoccolature, sulla faccia dell'architrave»; inoltre, si legge che i «materiali *apprestati* per le sottostrutture dello stucco e per altri lavori sono cemento Portland, scagliola e olio di lino» per una spesa totale di 1830 lire.



Figura 19. Facciata della Chiesa della B. V. del Carmine e del Municipio, anni '70. Foto storica, archivio privato.

Sempre nello stesso anno, i lavori di muratura consistenti nella sopraelevazione del parapetto del terrazzo, vennero eseguiti dai mastri Giuseppe Manna e Pasquale Terracciano sulla terrazza della Chiesa del Carmine, con una «fabbrica di pietre di tufo metà nuove e metà del luogo con malta ordinaria per sopraelevazione di parapetto». Ancora Pasquale Terracciano, previa stima dei lavori dell'ing. Silvestri, eseguì, nel 1920, nei locali della cucina del convento, lavori di «tompagnatura, intonachino, costruzione del focolaio e del forno, attintatura delle pareti color giallino» e nel refettorio «costruzione di scalini, scalpellatura di intonaco e intonachino, attintatura a calce delle pareti e delle volte, apertura di un finestrino, taglio a schegge in muratura di tufo per un cassonetto di rientranza 0.15 da collocarvi il quadro della Vergine».



Nel 1930, in seguito al terremoto, la Chiesa della B.V. del Carmine subì degli interventi di restauro della facciata; in quest'ultimo caso, è curioso notare uno strano bisticcio di date: i certificati di regolare esecuzione dei



Fig.20. Chiesa di S. Maria delle Grazie, Via Roma.

lavori alla Chiesa del Carmine e ad altri edifici recano la data del 20 Ottobre e del 10 Novembre 1930 e il contratto che assegna i lavori allo stesso appaltatore, Pasquale Terracciano ed alle stesse cifre, reca la data del 10 Dicembre 1930.

Per ciò che riguarda, invece, la chiesa di S.M. delle Grazie, un documento del 1876, ritrovato presso l'Archivio diocesano di Nola, ci informa circa la richiesta di notizie del Reale Economato Generale al subeconomo di Nola, che «invita a fornire sulla stessa tutte le necessarie informazioni» su «quali restauri occorrono di pura

necessità, a quanto può ammontare la relativa spesa e a chi incombe l'obbligo di provvedervi», facendo particolare riferimento ai lavori di restauro da compiersi sul campanile; si comprende, quindi, che già a quella data, erano in atto situazioni di degrado, forse piuttosto gravi se, nel 1882, viene ordinata la demolizione del campanile, in seguito a una deliberazione del 16 Maggio, come si evince da una lettera datata 2 Giugno di quello stesso anno, a firma del sottoprefetto, indirizzata al Sindaco di Pomigliano. In un'altra lettera del 17 Giugno 1882, il sindaco di Pomigliano informava il Sotto prefetto che «il piccolo e antico campanile di S. Maria delle Grazie è stato sostituito da un nuovo campanile, mercè le offerte dei fedeli e 425 lire

concesse dal Municipio...di modo che è necessario che sia ora abbattuto il vecchio campanile». Descrivendo il nuovo campanile, il Sindaco scrisse che« esso è composto di due piccoli pilastri collocati sul muro principale di una stanza e sostenenti le due campane».



Figura 21 - Portale della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, Via Roma. Foto storica, archivio privato.

La chiesa subì dei lavori di pavimentazione nel 1911, come risulta dal computo metrico, firmato dall'ingegner Silvestri, che parla di « disfattura di vecchio pavimento nella navata centrale, nelle cappelle, nelle nicchie, nella navata trasversale, sopraelevazione di pavimento con materiale leggero, pavimentazione della chiesa con quadroni di Vietri, posti a malta sottile di assoluta arena dell'alveo Spirito Santo, fornitura e ponitura in opera di lastre di marmo bianco di Carrara per gradini dell'altare della prima cappella a destra, levatura d'opera della porta nel vano d'ingresso, dipintura di essa a tre passate a olio e colore, idem della porta interna».

La chiesa di S. Maria delle Grazie subì un altro intervento, come si evince da una lettera di accesso dell'ingegner Silvestri, datata 10 Giugno 1914, che

si recò nella chiesa per ispezionarla e rilevò che « nei muri d'ambito vi sono poche lesioni di vecchia data, ma nella volta di copertura e negli archi di sostegno si osservano grandi macchie di umidità....il manto del tetto è in pessime condizioni e ha bisogno di pronte riparazioni ».

Da un estratto dei verbali delle deliberazioni del Consiglio Comunale, datato 27 Settembre 1914, apprendiamo che furono effettuati dei lavori necessari per « rimettere lo stabile in buone condizioni statiche e per ovviare ai fenomeni di allagamento nei giorni di pioggia » del costo complessivo di 2000 lire.

Interessanti sono le notizie contenute nei documenti d'archivio che riguardano edifici civili pubblici.

Dai *quaderni decurionali* del 1833, si evince la necessità di «esaminare la perizia per gli accomodi da farsi nel forno pubblico S.Rocco» eseguita da un falegname e da un muratore.

Da una lettera indirizzata a S.E. l'Alto Commissario di Napoli da parte del Podestà, datata 16 marzo 1931, si viene a conoscenza che la facciata dell'edificio comunale detto "Orologio" fu oggetto di restauro, in particolare lavori di intonaco; leggiamo in una lettera che «I lavori di cui alla deliberazione del 14 febbraio scorso...furono eseguiti d'urgenza tra la fine di luglio ed i primi di agosto 1930...Inoltre quest'Amministrazione credette opportuno di dare il buon esempio nell'osservanza del Regolamento edilizio, il quale prevede l'attintatura e le opere necessarie per impedire il deturpamento dell'ornato pubblico».

Lo stesso edificio subì ulteriori interventi di attintatura, come si evince da una richiesta, datata 29 maggio 1939, del Podestà all'ing. Caprioli, «per la spesa occorrente per l'attintatura della torre dell'Orologio pubblico»; questa lettera fa seguito ad una comunicazione del Comandante dei Vigili Urbani del 20 maggio 1939, da cui risulta che «la facciata del locale Orologio, specie quella in via Vittorio Emanuele e in via Borgo Pacciano.....trovansi in

condizioni estetiche che non sono tollerate con le attuali esigenze del momento».



Figura 22. Palazzo dell'Orologio. Archivio privato.

In relazione allo studio che il Piano ha svolto sulle tecniche costruttive e manutentive tradizionali, dai documenti datati 9 gennaio 1904, relativi al *Progetto dei lavori occorrenti per la demolizione e ricostruzione delle due impalcature al carcere mandamentale* si rileva che il suddetto edificio, prospettante sulla piazza del Carmine e ubicato nella parte terminale dell'attuale Municipio, subì una ristrutturazione al tetto. Tale operazione fu preceduta dalla «demolizione dei canali (embrici) di copertura al parapetto, demolizione di detto parapetto, demolizione dei due lastrici a cielo e disfacimento delle vecchie impalcature, tiratura e ponimento in opera di travi di castagno e panconcelli, costruzione del parapetto in pietre di tufo e malta con pozzolana bianca e arena vulcanica, pezzi di lastrico di lapillo ridotti a misura, per coronamento di detto parapetto, lastrici a cielo di lapillo bianco con superficie di lapillo vesuviano, gettato 0.20 e reso 0.13».

Ancora, si rileva l'uso di «intonaco di arena ben governato e compreso di arriccatura, in ambo le facce del parapetto e nelle pareti interne delle stanze»; inoltre, viene specificato il restauro di due grondaie di zinco con relativa attintatura; i lavori furono terminati nell'Agosto del 1905.

I locali della Pretura furono sottoposto, invece, a lavori di riparazione nel 1909, che consistettero in lavori di manutenzione esterni ed interni, come «nel rifacimento del pavimento, applicazione di carta da parati, coloritura a



Figura 23 - Masseria Visone.

olio a 3 passate per i telai di balconi, succieli, dipintura a colla a due passate di balconi e vani interni, coloritura di bussole a due passate e una mano di vernice inglese previa lavatura,

stuccatura e pomiciatura, coloritura a olio e minio di ringhiere» per complessive 923 lire.

Nel 1934 furono eseguiti dei lavori di pittura e nel 1961 dei lavori di «tompagnatura, intonachino, tinteggiatura con pittura ad emulsione oleosintetica, verniciatura a smalto bianco su infissi, scuretti, squarci, succielo, ringhiera».

Si comincia a comprendere come, già a questa data, la tradizione delle tinteggiature a calce venga lentamente abbandonata.

La ricerca ha portato, inoltre, al ritrovamento di alcune pratiche edilizie, relative ad interventi sulle masserie, effettuati negli anni '50.

Da questa documentazione è emerso che, ancora a quell'epoca, si utilizzavano tecniche costruttive proprie della tradizione, anche se in

qualche caso, si nota già l'affacciarsi di nuove tipologie d'intervento, legate al moderno modo di costruire.

Un breve panorama su questi interventi risulta interessante per la comprensione di questo processo di trasformazione della tradizione costruttiva, che ha visto una lenta interruzione, se pensiamo che, già nella descrizione dei lavori alla chiesa del Carmine nel 1905, vediamo l'uso del cemento Portland e del bitume per alcuni interventi che, tradizionalmente, avrebbero previsto l'utilizzo di altre tecniche.



Figura 24 - Masseria Guadagni.



Figura 25 - Villa Cirino.

Alcuni interventi, come quello effettuato alla Masseria Visone, descritto in una richiesta di licenza edilizia del 1951, osserviamo che le costruzioni vennero realizzate ancora con pietra di tufo e malta ordinaria, con la struttura del tetto in travi in legno e panconcelli e con copertura in battuto di lapillo; dello stesso tipo, sono altri interventi, compiuti tra il 1951 ed il 1953, sulle Masserie Imbriani, Marcomanno, Mattiello, Cirino.

Allo stesso tempo, abbiamo descrizioni di interventi, localizzati in Masseria Marcomanno, Russo, Mattiello, Guadagni, in cui le costruzioni verranno realizzate con solai in calcestruzzo cementizio misto a laterizi comuni e armati o solai in travi di ferro a T e tabelloni. Inoltre, è interessante il caso della costruzione, alla Masseria Mattiello nel 1952, di una scala esterna in pietra di tufo e malta ordinaria, con tetto in travi di ferro e calcestruzzo cementizio in voltine a sesto ribassato. Questo intervento può ritenersi esemplificativo del lento abbandono delle tecniche tradizionali sostituite gradualmente dai materiali del cantiere moderno.

## **2.6 - I trattamenti delle finiture nella tradizione di Pomigliano d'Arco.**

Condizione indispensabile per un corretto approccio alle tematiche del restauro delle facciate storiche è senza dubbio la conoscenza dei materiali e delle tecniche costruttive della tradizione, da realizzarsi attraverso la ricostruzione, il più possibile estesa e capillare, del percorso storico-evolutivo delle tecniche di finitura presenti sulle facciate storiche della città, al fine di individuare i più opportuni interventi di restauro rispettosi dell'istanza storica ed estetica.

In tal senso, la città di Pomigliano d'Arco offre un panorama abbastanza vario e complesso, analizzato sia con l'ausilio di ricerche tematiche, sul campo e sui repertori d'archivio esistenti, fotografici e grafici, che attraverso ricerche diagnostiche conoscitive *in situ* e studi analitici su campioni materici.

Attraverso le indagini *in situ* sono state individuate alcune tipologie di finitura piuttosto ricorrenti: il Piano del Colore le sintetizza ed illustra, sia negli elaborati relativi alle tavole 5.1-5.2-5.3, "La tradizione e gli elementi di finitura: Finiture e colori delle superfici, Elementi architettonici, Infissi ed elementi in ferro", che nella tavola 6.1 "La tradizione e il progetto delle cromie: i colori storici di Pomigliano d'Arco".

Il panorama delle tipologie di finiture di facciata è stato studiato relativamente ai vari elementi che la compongono: fondi, elementi in rilievo, portali, infissi, ecc..

La tradizione costruttiva, nella città di Pomigliano d'Arco, è ancora viva fino a circa la metà del 900, periodo in cui ancora permane, come dimostrato da alcuni documenti ritrovati nell'ambito della ricerca archivistica, l'uso di tecnologie tradizionali legate ai materiali locali ed al "saper fare" dell'arte del costruire.

Lo studio delle tecniche tradizionali ed il loro recupero è necessario, soprattutto per rispondere alle problematiche che il restauro pone, poiché,

nella prassi attuale degli interventi sull'edilizia storica, sono troppo spesso disattese con la conseguenza di compromettere definitivamente la natura del fabbricato.

La casistica delle tecniche di finitura contiene esempi d'intonaci a calce con inerti di natura vulcanica, così come confermato dalle indagini stratigrafiche sui campioni prelevati; su questo supporto era applicata la tinteggiatura che rappresenta l'ultima operazione del cantiere edilizio tradizionale e caratterizza l'aspetto esterno della fabbrica evidenziandone i valori formali e architettonici, legati alla cultura epocale.

La tradizione locale prevede l'uso delle tinte a calce colorate con l'aggiunta di pigmenti contenuti nelle terre naturali presenti negli strati superficiali del sottosuolo e la cui colorazione è dovuta per lo più alla presenza di ferro sotto forma di ossido, idrossido e silicati idrati.



Figura 26 - Le tracce originali del colore azzurro che evidenziano la presenza di "turchese".

Le terre utilizzate a Pomigliano d'Arco, come nell'area geografica di appartenenza, sono spesso di natura vulcanica ed i colori delle tinteggiature storiche variano tra le gamme cromatiche delle terre rosse e gialle.



Un altro elemento interessante è stato il riscontro della presenza di strati di colore azzurro, che in qualche caso è dovuto alla presenza di “turchese”, utilizzato come pigmento, così come documentato dalle analisi di laboratorio eseguite.

Le terre coloranti, in base al colore e ai trattamenti subiti (utilizzate al naturale o “bruciate”) si possono distinguere in: terre gialle, rosse e violette, brune e verdi naturali; poi vi sono le nere che sono per lo più composte da elementi organici (spesso si usava macinare il carbone vegetale).

Le tinte a calce consentono una vasta gamma cromatica. L’ampia gamma dei gialli appartiene alle cromie tradizionalmente usate, ancor prima che le scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano, influenzassero il gusto estetico dando l’avvio all’ampia diffusione del “rosso pompeiano” (trattasi di un pigmento di origine inorganica, minerale e naturale; è un’ocra rossa che i latini chiamavano *sinopis*, era conosciuta anche dai Greci e dalle precedenti civiltà. Si tratta di un ossido di ferro (ematite,  $F_2O_3$ ) che viene estratto, lavato ed essiccato) a cui, nel periodo neoclassico si abbinava sovente il bianco per le modanature architettoniche dei prospetti.

Tra i gialli si sono, frequentemente, riscontrate cromie che si annoverano tra quelle simili alle tonalità del tufo giallo napoletano, spesso ottenute utilizzando come pigmento la pietra stessa macinata, con qualche episodio di giallo Napoli, una tinta a base di piombo (antinomato di piombo), che è un colore piuttosto antico per il quale esistevano varie ricette.

E’ circa dalla seconda metà dell’Ottocento che vediamo l’uso di tonalità di giallo e di rosso più prossime alle terre bruciate.

Indicazioni a riguardo erano già state ampiamente anticipate dal prof. Pier Luigi Cervellati nella Relazione alla fase di Analisi del nuovo strumento urbanistico generale adottato dal Consiglio Comunale.

Abbiamo detto che la tradizione locale prevedeva l’uso di tinte a calce, frequentemente applicate sull’intonaco asciutto; rispetto alle tinteggiature a fresco queste avevano una durata più limitata anche se, correttamente

eseguite resistevano alcuni decenni; a tal proposito va detto che oggi è mutato il concetto di manutenzione di un manufatto che, anche in un recente passato, significava intervenire con tinteggiature periodiche a breve distanza temporale. In questo periodo, il concetto di manutenzione periodica ha cambiato significato, anche a causa della scomparsa della capacità manuale degli operatori e della grandi deleghe che, negli ultimi decenni, il mondo dell'artigianato ha concesso a quello dell'industria che prometteva tempi molto più lunghi tra i diversi interventi sulle costruzioni.

A questo punto bisogna indicare cosa si intende per “tinta”, a tal proposito esiste la norma UNI 8752 del 1995 che distingue i termini di pittura, vernice e tinta e di conseguenza i termini di “pitturazione” e “tinteggiatura”; ancora, la Raccomandazione Normal 23/87 riprende quest'argomento e al punto 3.4.4 vengono date le seguenti definizioni:

- decorazione colorata con prodotto coprente filmogeno (pittura e rivestimenti colorati)
- decorazione colorata con prodotto coprente non filmogeno (tinta)
- decorazione protetta con prodotto trasparente filmogeno (vernice)

Tra le tinte si annoverano le tinte a calce, a tempera (in gran parte) e ai silicati (nelle formulazioni tradizionali non additivate con resine).

Nella tinteggiatura tradizionale a calce, notevole importanza era data alla preparazione della superficie, che doveva essere resa ben levigata e continua con l'impiego di stucco per colmare eventuali vuoti e screpolature e poi lisciata e spolverata. Dopo una prima mano di latte di calce, che conferiva brillantezza alle tinte, si provvedeva a dare il bianco con *due mani di calce cariche*, su un intonaco non proprio asciutto. In seguito, dopo che il bianco di calce si era asciugato, si procedeva ad ulteriori mani di tinta a calce opportunamente pigmentata. Le tinte a calce erano costituite da terre colorate disperse in latte di calce, talvolta additivate con opportuni leganti, come la caseina, per migliorarne le caratteristiche di applicabilità e resistenza.

La tinta a calce è un materiale facile da preparare in cantiere, partendo dal grassello di calce, diluendolo con acqua e immettendo la quantità di pigmento necessario, unendo se è il caso un fissativo; ma attualmente, a causa delle abitudini del cantiere, più legate alle leggi di mercato dettate dalla produzione industriale, è consuetudine utilizzare le tinte a calce già pronte per l'uso che, normalmente contengono una percentuale di resine quasi sempre acriliche che, in proporzione alla loro presenza, impediscono la penetrazione della tinta nel supporto.

Questa logica industriale non considera le necessità di una muratura tradizionale ed in particolare quella di respirare e di assorbire parte dell'acqua meteorica attraverso l'intonaco espellendo il surplus sotto forma di vapore acqueo.

Inoltre, la scelta di tinte di produzione industriale crea colori standardizzati validi a qualsiasi latitudine e in qualsiasi sito, che solo una critica selezione dei colori presenti in luogo può ovviare.

Da qui la necessità di strumenti come il presente Piano del Colore che operino delle scelte critiche per indirizzare la progettazione del colore verso cromie che appartengano alla locale tradizione costruttiva.

Il Piano prescrive l'utilizzo delle tinte a calce, non additivate con sostanze acriliche, in particolare per gli edifici che sono classificati come valore "storico-artistico" e "storico-documentale".

Le tinteggiature a calce possono essere utilizzate su tutte le superfici il cui intonaco sia a base di calce, oppure su superfici già trattate precedentemente con le stesse. Difficoltà possono riscontrarsi se la superficie da tinteggiare è già stata trattata, in passato, con prodotti pellicolanti e questi sono ancora presenti sull'intonaco, spesso con processi di esfoliazione in atto. In questi casi occorre procedere all'eliminazione delle precedenti pitture prima dell'applicazione della tinta a calce. La vasta letteratura del restauro indica una casistica abbastanza ampia e specifica per affrontare e risolvere i problemi di pulitura delle superfici intonacate.

La perdita della capacità artigianale di produrre tinte a calce, rende sempre più difficile l'utilizzo delle stesse, ma uno sguardo attento al processo di valorizzazione in atto per il recupero delle tipologie costruttive tradizionali e quindi anche per la manualità e l'artigianalità ad esse legate deve indirizzare le scelte di restauro verso questo tipo di soluzione, riportando la composizione delle tinte a calce nel suo luogo proprio: il cantiere.

Tra le varie tipologie di tinteggiatura esistenti vi sono anche quelle ai silicati, il cui supporto ideale è costituito da un intonaco composto da cemento e aggregato siliceo, anche se possono essere usati su intonaci a base di malta bastarda di cemento e calce, o sola calce unita sempre con granulati silicei, in quanto la pittura a base di silicati crea una pellicola vetrosa che aderisce al supporto per tutti i punti di origine silicatica. Questo tipo di tinteggiatura presenta alcuni aspetti contrastanti con la logica della traspirazione del muro, tra cui l'intonaco di cemento, l'impermeabilizzazione del muro attraverso più passate di silicato e l'eventuale applicazione di solfato di alluminio e potassio.

L'industria ha attualmente provveduto alla formazione delle "pitture ai silicati in dispersione" costituiti da silicati solubili disciolti in acqua, pigmenti inorganici e resine in emulsione, dove il silicato di potassio è stato stabilizzato.

Tra i silicati solubili, quello di potassio è il più utilizzato, che però ha la caratteristica di essere deliquescente, ovvero tende a passare dallo stato solido a quello liquido per assorbimento dell'umidità ambientale, per cui occorre come legante un polisilicatico con un rapporto  $\text{SiO}_2/\text{K}_2\text{O}$  (silice/ossido di potassio) il più alto possibile.

Va detto, inoltre, che esiste una classificazione prevista dalla norma DIN 18363 che distingue le tinte ai silicati da quelle organosilicatiche che presentano alcuni silicati alcalini additivati da polimeri in percentuali fino al 5% oltre cui si va nelle tinte acriliche, incompatibili con l'edilizia storica e di cui il presente piano non ne consente l'uso.

Il Presente Piano vieta l'utilizzo di rivestimenti murali minerali (intonaci costituiti da sabbie quarzose e/o silicee, con cementi, calci e leganti inorganici, oppure silicati di potassio che si trovano in commercio in forma premiscelata), in particolare sugli edifici di valore "storico-artistico" e "storico-documentale" e di rivestimenti murali di tipo plastico (pitture filmogene) su tutta l'edilizia presente nel Centro Storico, comunque classificata.

Questi prodotti che, da anni vengono utilizzati in modo indiscriminato su manufatti storici o contemporanei, si sono verificati causa di grossi inconvenienti. Tra i principali danni vi è quello legato alla frequente presenza di fenomeni di muffe, batteri e funghi all'interno delle abitazioni trattate con questi materiali. Poiché i preparati suddetti sono completamente isolanti, questi impediscono la respirazione osmotica del muro tradizionale di pietre e mattoni, favorendo fenomeni di umidità di risalita e di condensa. All'esterno, se il basamento è trattato con questi materiali, si hanno fenomeni di innalzamento della linea di demarcazione del livello di umidità che provocano stati di degrado sia nelle pitture che negli intonaci e successivamente anche nelle murature stesse; pertanto, nell'edilizia con valenze storiche, i materiali suddetti sono da considerarsi dannosissimi. Anche le pitture filmiche causano gli stessi tipi di danni dovuti, principalmente, all'impedimento della respirazione osmotica del muro che sono visibili già dopo qualche mese dall'intervento di pitturazione.

E' quindi comprensibile che una pianificazione urbana che tuteli l'edilizia storica, come il Presente Piano, non consenta l'uso di questi materiali.

Si può ritenere possibile l'impiego delle tinte ai silicati di potassio che rispondono alla norma DIN 18363; anche se, in riferimento alla brillantezza del colore proprio delle tinte a calce, il risultato cromatico è notevolmente differente.

Fondamentale, per il raggiungimento del risultato cromatico finale è, comunque la qualità del supporto della tinteggiatura che per le tinte a calce

non deve contenere cemento, per cui sugli edifici di valore “storico-artistico” e “storico-documentale” il piano prevede l’uso esclusivo di intonaci a base di calce e sabbia preferibilmente pozzolanica.

Tradizionalmente, l’intonaco era composto da tre strati: *arricciatura*, *abbozzo* e *tonachino* composti da malta con differenti dosaggi dei componenti e differenti granulometrie degli inerti che in quest’area geografica risultano essere costituiti da materiali di natura vulcanica;



Figura 27 - "Ex Distillerie Esposito": particolare dell'intonaco ad imitazione del mattoncino.

L’arriccio era il primo strato di intonaco e si componeva di malta magra (calce e sabbia) con l’aggiunta di molta acqua, posto direttamente sul muro nuovo (sulle murature da risanare questo strato era preceduto dall’operazione di *rinzaffatura*), il vero e proprio intonaco era costituito dall’abbozzo che prevedeva la prevalenza della sabbia rispetto alla calce, in ultimo lo strato di finitura era generalmente composto da una malta più raffinata che prevedeva l’uso di malta fine, crivellata e con l’aggiunta di pozzolana.

A questo trattamento seguiva lo strato di tinteggiatura a calce generalmente a tre passate, in cui i pigmenti naturali determinavano la tinta.

Oltre a intonaci con finiture coerenti con quelli di tipo tradizionale appena descritti, l'analisi delle facciate storiche di Pomigliano d'Arco ha portato ad individuare alcune tipologie particolari di trattamenti di finitura dei fondi, con tecniche diverse anche in relazione alla qualità del manufatto che si intendeva realizzare.

In particolare si è rilevata la presenza di:

- **intonaci**, dallo spessore **molto sottile** (circa 4-2 mm), costituito da malta a base di calce con inerti di natura vulcanica, di tipo omogeneo e compatto, che spesso supporta la presenza di una scialbatura di colore con la presenza ossidi e idrossidi di ferro che rappresentano i pigmenti coloranti; tipologia di finitura per lo più riscontrata negli edifici appartenenti all'edilizia minore e a



Figura 28 – Via Vittorio Imbriani. Particolare della cosiddetta "Casa Imbriani".

- quella rurale;
- **scialbature di colore**, a calce, stese direttamente sul paramento murario in tufo; le cromie ricorrenti sono quelle ottenibili con le terre naturali rosse o gialle, ma è stata rilevata una cospicua presenza di colore azzurro, in particolare nelle masserie, oltre che in alcuni edifici su Via Carmine Guadagno, Via Vittorio Imbriani, lo stesso Corso Vittorio Emanuele e Via Guglielmo Marconi, per citarne solo alcune;
- **intonaci composti da malte pozzolaniche sottilissime** (circa 0,5 mm.) posti direttamente sul paramento murario e che costituiscono il substrato

diretto per strati di colore, generalmente pigmentati con ossidi e idrossidi di ferro che conferiscono una colorazione rossa;

- **un intonaco ad imitazione del mattone faccia-vista lavorato su malta pozzolanica**, costituito da uno strato sottile (1 mm circa) di malta pozzolanica grigia che funge da supporto ad uno strato arenaceo, di colore rosato, dallo spessore di circa 1 mm, lavorato ad imitazione del mattone, rilevata su alcuni edifici ottocenteschi particolarmente interessanti anche per la composizione architettonica delle facciate (ex Distillerie Esposito su Via Roma e Palazzo Giampaolino su Corso Umberto I°): anche in questi casi si è rilevata a presenza di materiali vulcanoclastici provenienti dal Vesuvio nell'impasto. Una nota ricorrente nella colorazione dei fondi storici è la stratificazione delle cromie che vanno dal giallo al rosso, fra cui spesso troviamo strati di azzurro; tali episodi si rilevano in casi di edifici più o meno importanti come la cosiddetta "Casa Imbriani", dove al di sotto dell'ormai storicizzato colore rosso, abbiamo, al piano terra, uno strato di azzurro con una componente di turchese che risulta esserne il pigmento colorante.



Figura 29 – Particolare di elementi in rilievo sulla facciata e tipologia di infisso esterno con sistema di oscuramento.

Sono stati individuati anche alcuni elementi di rilievo, abbastanza ricorrenti che vedono, prevalentemente, l'impiego di stucchi modanati, spesso dal colore grigio, ottenuto con la macinazione del carbone vegetale, ad



imitazione della **pietra lavica vesuviana**, utilizzata quasi ovunque per la costruzione dei piedritti di portali e vani al piano terra, poi completati in tufo e successivamente intonacati.

E' frequente la presenza di scialbature di colore anche a copertura e protezione della pietra lavica che, in pochi casi rilevati, risulta essere lavorata per essere a faccia-vista. Per ciò che attiene alle modanature presenti nei piani superiori degli edifici abbiamo spesso la presenza di cornici o elementi in stucco; i cromatismi di questi elementi sono riferibili alla scala dei grigi, che imitano la pietrarsa, ai bianchi, sovente in architetture del tardo Settecento o degli inizi dell'Ottocento, ma è abbastanza ricorrente anche la presenza di modanature di colore giallo, più tarde, generalmente su di edifici costruiti tra la fine dell'800 e gli inizi del 900.

La pietra lavica vesuviana è, in molti casi, utilizzata per davanzali e mensole di balconi, di cui permangono molti esempi, in tutta l'edilizia storica, sia urbana che rurale; ancora un elemento ricorrente sono i doccioni in pietra lavica che, pur non avendo più alcuna funzione pratica, sono giunti sino a noi. Elementi interessanti appartenenti alla tradizione costruttiva locale e da valorizzare sono i ferri battuti, presenti in roste e ringhiere, molte delle quali, attualmente, hanno perso la cromia originaria avendo subito fenomeni di degrado per ossidazione, tipici del ferro.

La conoscenza degli elementi di finitura di una facciata non può prescindere dall'analisi delle tipologie d'infissi presenti: le bucatore di un edificio ed i loro sistemi di oscuramento costituiscono, specie nell'architettura minore, l'elemento principale di riconoscibilità della facciata e, per tipologia e composizione, in assenza di altri elementi, costituiscono spesso l'unico fattore compositivo dell'edificio. Sulle facciate storiche si è riscontrata la presenza di varie tipologie d'infissi originari, tra cui è ricorrente la persiana napoletana in legno verniciato opaco.



Figura 30 - Via Roma. Particolare dell'edificio "Ex Distilleria Esposito".

Spesso le tonalità sono del verde ma, in qualche caso, anche del marrone in modo da richiamare il colore del legno, o del bianco, nel caso in cui questo non è sia di un'essenza pregiata (ad esempio nel prospetto dell'Ex Distilleria Esposito su via Roma); ancora si è riscontrata la presenza di infissi a vetro che prevedono il sistema di oscuramento con scuri interni in legno, spesso verniciati di bianco e qualche volta di grigio o marrone.

Infine, una tipologia di porte interessante è quella relativa ai vani di accesso al piano terra: questa presenta quasi sempre scuri in legno verniciati nelle tonalità del marrone; come quest'ultime, anche i portoni sono spesso caratterizzati dall'essere verniciati nelle tonalità del marrone e qualche volta del verde o del bianco/grigio. Si riscontra a volte la presenza di roste nella parte superiore del portone d'ingresso. E' stata individuata, ancora, la presenza di elementi architettonici, come alcuni portali, edicole votive ecc., interessanti sia dal punto di vista architettonico che artistico e che dimostrano influenze dell'architettura tipica napoletana.



Figura 31 - Esempio di edicola votiva.

Gli elaborati “**La tradizione e gli elementi di finitura**” (tav.5.1-5.2-5.3) contenenti alcuni esempi degli elementi sin qui descritti, hanno l’intento di individuare caratteristiche architettoniche intrinseche da tutelare e valorizzare con il Piano del Colore.

I contenuti degli Elaborati non si pongono come elementi di riferimento progettuale e formale, bensì come sintesi conoscitiva di quelle che sono le valenze e le caratteristiche proprie dell’architettura del centro storico di Pomigliano d’Arco, la cui

conoscenza è fondamentale per la tutela ed il rispetto dell’architettura minore.

Il rilievo cromatico degli edifici, valutato insieme a ricerche sui materiali e



Figura 32 - Le tracce originarie del colore giallo sovrapposto all’azzurro.

sulla loro conservazione e studi sui processi di degrado, ha portato alla formazione della “**Tavola dei colori storici di Pomigliano d’Arco**”.

La **Tavola dei colori storici di Pomigliano d’Arco** si compone di tinte che appartengono alle gamme cromatiche dei rossi e dei gialli, con l’interessante presenza del colore azzurro, rilevato soprattutto in alcuni episodi di architettura minore (tipologia dei modulari semplici in linea o su corte) e nelle masserie storiche.

Inoltre, sono stati inseriti le tinte delle opere di falegnameria, quali porte, infissi, portoni ecc., che erano trattate con vernici ad olio e tinteggiate con colori appartenenti alle tonalità del marrone e del verde.

Lo studio sui colori storici, propone anche alcuni abbinamenti cromatici, caratteristici delle architetture storiche locali, come il giallo/grigio, il rosso/grigio, il giallo/rosso, il giallo/bianco ecc., rilevati sulle fabbriche storiche che conservano, ancora oggi, tracce di coloritura originaria.



Figura 33 - Le tracce originarie del colore rosso.



### Capitolo III

## IL PIANO DEL COLORE COME STRUMENTO DI PROGETTO PER IL RECUPERO DELL'EQUILIBRIO CROMATICO DELLA CITTA' STORICA.

### 3.1 - L'identità cromatica di Pomigliano d'Arco.

La fase di rilievo delle cortine murarie si è rivelata una vera e propria banca dati per la conoscenza della cultura materiale della città.

Alla luce di quanto emerso dallo studio analitico e critico che il piano del colore ha condotto e, in coerenza con le risultanze del rilievo cromatico, si è giunti alla definizione della **tavola del progetto cromatico**: questa deriva

direttamente da quella dei colori storici, integrata con altri cromatismi appartenenti alle stesse gamme cromatiche proprie della tradizione.

Abbiamo visto come la struttura cromatica del centro storico di Pomigliano d'Arco s'incentra su alcune dominanti:

- il **giallo**, nelle sue calde tonalità che vanno dall'ocra al "giallo Napoli";
- il **rosso**, utilizzato nelle tonalità che vanno dal "rosso Pompeiano" a tonalità più rosate, tipiche dello stucco ad imitazione del mattone faccia-



Figura 35 - La stratificazione cromatica sugli edifici del centro storico, Via Felice Pirozzi, angolo Via Roma.

vista;

- il **grigio scuro** della pietra lavica vesuviana, con le sue tonalità più chiare proprie degli stucchi che lo imitano;
- i **marroni** e i **verdi** dei sistemi oscuranti.

Si è riscontrata una costanza cromatica nella gamma dei gialli ed in quella dei rossi, con interessanti episodi, come detto, di azzurro, in particolare nell'architettura minore e che, quasi sempre, non costituisce l'ultima coloritura storica significativa.

In relazione a quanto riscontrato nell'analisi delle cortine edilizie la gamma dei colori caldi dei rossi e dei gialli provenienti dalla tradizione, necessità di un ampliamento verso cromie più consone all'architettura contemporanea presente nel centro storico e che spesso ha sostituito quella storica.

La tavola del progetto cromatico contiene, quindi, delle nuove tinte che hanno una minore saturazione, e che rispondono alle esigenze di progettazione cromatica di tutti gli edifici del centro storico di Pomigliano d'Arco. Questa tavolozza considera il progetto cromatico dell'edilizia storica, sia con i suoi colori propri, ma anche le esigenze che nascono quando l'edificio oggetto di intervento non è quello storico consolidato, bensì trattasi di edilizia contemporanea di sostituzione.

Per tale ragione la Tavola del Progetto Cromatico contiene colori da impiegare sull'edilizia storica e colori il cui utilizzo sull'edilizia contemporanea, ne attenua l'impatto visivo, valorizzando le permanenze storiche dell'ambito urbano di appartenenza.

La Tavola del Progetto Cromatico è costituita da n°56 tinte (colori base e principali scalari tonali) a valenza orientativa per l'applicazione del Piano del Colore del Centro storico di Pomigliano d'Arco; a queste potranno aggiungersi, a seguito di valutazioni specifiche da parte dell'Ufficio di Piano comunale, alcuni scalari tonali più chiari (non riprodotti in tavola), derivanti dall'ulteriore sviluppo delle tinte ottenute con incremento di bianco (grassello di calce).

Le eventuali integrazioni delle tinte appartenenti alla Tavola del Progetto del Colore saranno in ogni caso confrontate con quelle codificate dal Natural Color Sistem, disponibile presso l'Ufficio di Piano comunale anche ai fini della consultazione da parte dei progettisti esterni per la redazione dei progetti d'intervento.

La Tavola del Progetto del Colore, con le sue cartelle colori, è parte integrante della "Guida alle norme per il progetto del colore: procedure e modalità d'intervento". La Tavola sarà ulteriormente documentata da campioni materici depositati presso l'Ufficio di Piano e consultabili in fase di elaborazione del progetto da parte dei tecnici esterni incaricati.

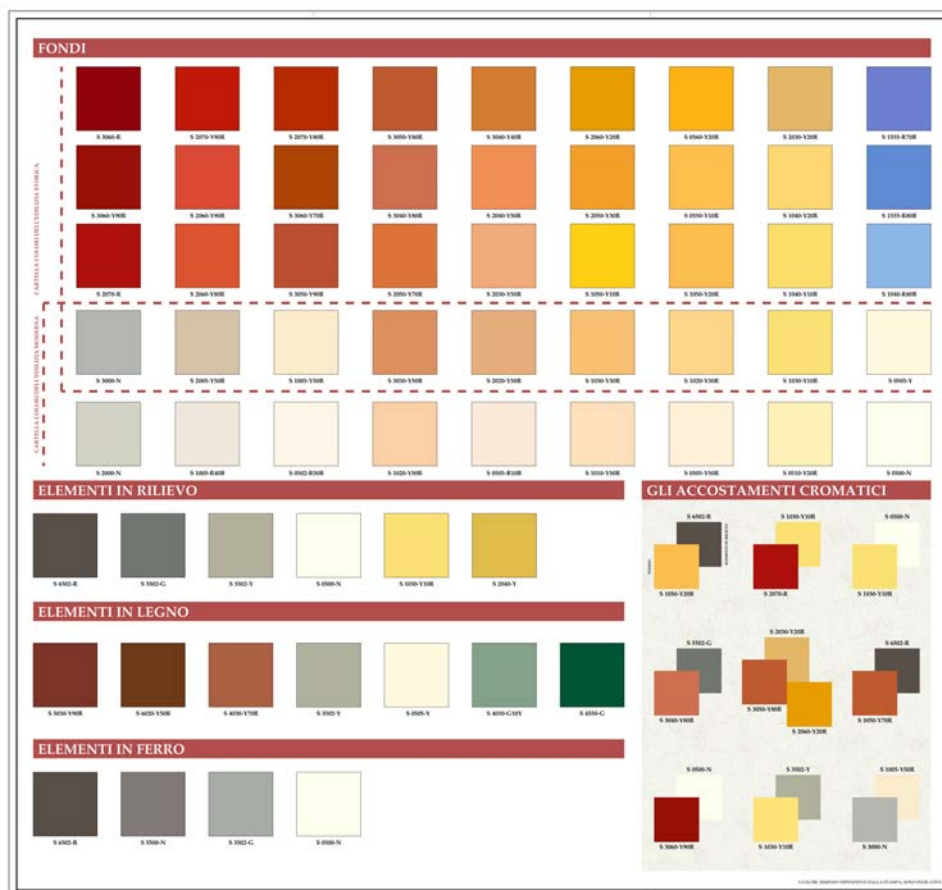


Figura 36 - Tav. 6.2 "La tradizione e il progetto delle cromie: il progetto del colore".



Nell'ambito dell'impiego della Tavola del Progetto Cromatico, i campioni materici originari che saranno realizzati con i sistemi a calce, seguendo la tradizionale metodologia artigianale di preparazione, rappresentano in ogni caso i tipi di riferimento per l'applicazione corretta del Piano del Colore, quindi indicati a tutti gli effetti come una sorta "unità di misura" per gli eventuali controlli e le verifiche per la valutazione e l'analisi comparativa da parte della Commissione comunale preposta di provini eseguiti *in situ* e/o confronto con "cartelle colori" di provenienza esterna.

### **3.2 - Criteri per il progetto cromatico degli ambiti d'intervento unitari.**

E' dallo studio del rapporto tra colore e architettura nella storia di questo luogo che nascono i principi base del progetto del colore.

Il rilievo critico ha fatto emergere la tendenza alla trasformazione della gamma cromatica dai toni caldi e tradizionali del rosso e del giallo, dati dalle terre naturali presenti nella tradizionale pittura a calce, verso colori caratterizzati da toni freddi dei colori sintetici.

Valorizzare le cromie degli edifici storici significa anche differenziare le cromie tradizionali e il loro utilizzo da quelle moderne. In tal senso il criterio progettuale del Piano utilizza i cromatismi propri della tradizione solo sugli edifici di valore storico, dando delle specifiche indicazioni cromatiche nelle relative schede e sintetizzandole nella tavolozza "Il Progetto cromatico".

Per ciò che attiene al progetto del Colore degli edifici con caratteri e/o elementi storici il Piano utilizza cromie che derivano da quelle storiche, ma dai toni più chiari, proprio per le condizioni di alterazione architettonica in cui questi edifici versano e che hanno contribuito alla perdita quasi totale del loro valore di autenticità.

La problematica della presenza nel centro storico di edifici che, dal punto di vista architettonico e/o urbanistico, non hanno caratteri storici e risultano essere sostituzioni edilizie totali o parziali, è stata affrontata proponendo l'utilizzo di cromatismi, compatibili con l'esigenza del Piano di valorizzare l'edilizia storica, dai toni di colore molto chiari, garantendo così una percezione visiva subordinata a quella dell'edilizia storica dell'ambito urbano di appartenenza.

Un elemento fondamentale da considerare per la progettazione del colore degli edifici storici è l'uso della policromia per la distinzione delle parti che compongono il prospetto: fondi ed elementi in rilievo.

Regola progettuale tradizionale, troppo spesso dimenticata nella prassi costruttiva moderna.

È interessante osservare che sulle cortine edilizie di Pomigliano d'Arco vi sono casi in cui si leggono tracce di tinteggiature storiche (rosse o gialle) che indiscriminatamente ricoprono sia i fondi che gli elementi in rilievo, anche se, ad un attento esame non risultano mai appartenere alla coloritura originaria dell'edificio.

Questi episodi possono essere compresi anche alla luce di quanto definito dal citato Regolamento Edilizio comunale del 1932, che imponeva la tinteggiatura di tutti i paramenti murari prospettanti nella pubblica via, tanto che, all'articolo XLVI recita che «i proprietari sono tenuti ad adempiere all'obbligo di tinteggiare dietro eventuale intimazione del Podestà ed entro il termine di un mese dalla fatta intimazione».

E' possibile ipotizzare che conseguentemente a tale Regolamento Edilizio, molti edifici furono riattintati mediante l'utilizzo indiscriminato di un'unica cromia applicata a tutti gli elementi che articolano il paramento murario esterno delle facciate sulla pubblica via.

Il progetto cromatico definito dal Piano del Colore distingue, cromaticamente, i fondi dagli elementi in rilievo, ritenendo necessario riconfigurare la corretta leggibilità degli elementi decorativi del prospetto:

individua negli abbinamenti cromatici tradizionali, i riferimenti progettuali guida per il restauro del colore negli edifici storici.



Figura 37 - Tav. 7.5 - "Progetto del Colore: Ambito XVII - Via Roma". Particolare.

Inoltre, il piano propone alcuni accostamenti cromatici di riferimento progettuale, anche per gli edifici di linguaggio contemporaneo: a tal proposito sono esemplificativi i progetti contenuti negli elaborati “Progetto del Colore”.

Ultima, ma non per importanza, è la considerazione del legame imprescindibile che i colori appartenenti alla tradizione di un luogo hanno con i materiali costruttivi appartenenti a quel luogo. Infatti, il rapporto colore-materiali costruttivi nel Centro Storico di Pomigliano d’Arco è strettamente legato alla presenza dei materiali vulcanoclastici provenienti dal Somma-Vesuvio.

I materiali lapidei utilizzati per gli elementi in rilievo dei prospetti, per i davanzali, per le mensole dei balconi e per la zoccolatura degli edifici sono da identificarsi con la lava vesuviana, nota con il nome di “pietrarsa” o, in qualche caso, con il tufo grigio.

Per ciò che attiene alle tinte a calce, i colori erano ottenuti con terre naturali che, prevalentemente, trovavano la loro origine nell’area geografica di pertinenza, anche per i minori costi delle terre locali rispetto a quelle “forestiere”.

Vediamo l'utilizzo, generalmente come primo strato di colore, di pigmentazioni gialle, che nell'architettura minore sono prevalentemente ad imitazione della pietra di tufo, ottenute con la frantumazione del tufo stesso. Sovente il secondo strato di colore risulta appartenere alla variegata gamma delle tonalità del rosso, dal "rosso pompeiano", che dalle scoperte settecentesche di Ercolano e Pompei viene largamente utilizzato, spesso accostato al bianco o al grigio degli elementi in rilievo, ai rossi ad imitazione del laterizio, realizzati con la macinazione dello stesso.

In sintesi, il progetto del colore di un edificio valuta la presenza di tracce di tinte storiche relativamente alla riproposizione dell'ultima coloritura storicamente significativa, a prescindere dal colore che risulta appartenere al primo strato che eventualmente si riscontra sull'apparato murario, anche in seguito a indagini di laboratorio.



Figura 38 - Palazzo Municinò, Piazza Garibaldi.

Il progetto del colore, per le parti basamentali degli edifici, propone rivestimenti in pietra lavica o, in alternativa l'utilizzo di intonaci che ripropongono tonalità di grigio ad imitazione della stessa, così come la tradizione insegna; infatti, a Pomigliano d'Arco, così come in tutta l'area

geografica d'appartenenza, molte parti basamentali degli edifici conservano basamenti in stucco, i cui colori si attestano sulle cromie dei grigi ad imitazione della pietra lavica.



Figura 39 - Tav.7.10 - "Progetto del colore: Ambito XXXV - Via Carlo Poerio". Particolare.

Il Piano del Colore prevede un approccio al progetto che mira a conservare le cromie ancora leggibili sugli edifici di valore storico e, laddove possibile, è la stessa materia degli intonaci e delle tinteggiature che va restaurata con l'utilizzo di opportune tecniche di consolidamento e di tinteggiature a velatura.

L'autenticità di un manufatto antico è, senza dubbio, legata all'autenticità della sua materia, che va quindi conservata e opportunamente restaurata. La consistenza materica degli intonaci e delle tinteggiature storiche, con i pigmenti naturali che le caratterizzano, va considerata come un elemento atto alla comprensione della storia della fabbrica ed è pertanto una testimonianza storica da conservare, nel più ampio e condiviso progetto di creazione di una memoria da tramandare alle generazioni future.

Il Centro Storico della città comprende anche gli episodi di architettura moderna dell'architetto Alessandro Cairoli: il Piano del Colore ha studiato attentamente il progetto cromatico di queste architetture.



Figura 40 - "Le Palazzine": particolare dell'edificio di testata su Via Felice Terracciano

In particolare, l'insediamento residenziale delle "Palazzine" è stato oggetto di studi sia visivi che scientifici di laboratorio, per poter rispondere correttamente alle esigenze che il restauro del colore di questo quartiere richiede.

Il quartiere residenziale delle "Palazzine" è composto da otto edifici in linea, con una marcata differenziazione dei caratteri architettonici sottolineata dalle differenti cromie.

La partitura degli edifici lunghi, afferenti Viale Alfa Romeo, asse principale e generatore dell'impianto urbanistico del Piano Cairoli, è sottolineata dalla scansione verticale delle fasce d'intonaco che, in corrispondenza dei portali risultano leggermente avanzate; inoltre, è ulteriormente evidenziata dalla differenza ed alternanza cromatica delle singole parti.

Il "ritmo" delle facciate è sottolineato dalle cromie del rosso e del giallo che, tra l'altro, appartengono alla tradizione locale.

Come si evince dall'esame visivo ravvicinato, effettuato con l'ausilio di una piattaforma elevatrice che ha consentito l'avvicinamento a parti di fondo dei prospetti, posti immediatamente al di sotto del cornicione di coronamento,

che presentano maggiori e più evidenti tracce di cromie originali, e da quello stratigrafico effettuato su prelievi d'intonaco delle parti fra le fasce corrispondenti ai portali d'ingresso, i due edifici lunghi su Viale Alfa Romeo erano tinteggiati con le cromie, alternate, del rosso e del giallo ocre; le fasce avanzanti, in corrispondenza dei portali d'ingresso, avevano una colorazione gialla, leggermente più chiara.



Figura 41 - "Le Palazzine": un portale d'ingresso su Via F. Terracciano. Foto storica, Archivio privato.

Un ulteriore dato interessante, emerso dalle indagini diffrattometriche, è la presenza di “cinabro” utilizzato come pigmento rosso.

L'alternanza cromatica suddetta, come detto, si riscontra solo sui prospetti degli edifici lunghi prospicienti Viale Alfa Romeo mentre, quelli prospettanti sulle altre strade hanno una tinteggiatura che appartiene alla gamma dei gialli, molto vicina al giallo tufo, supportata da un intonaco caratterizzato da inerti dalla granulometria più grossa che contribuisce alla resa cromatica della tinta.

L'andamento orizzontale degli edifici di testata, posti su Via Felice Terracciano, è caratterizzato dalle fasce dei loggiati la cui tinteggiatura corrispondeva ai toni del bianco.

La differenziazione architettonica tra le testate e lo sviluppo longitudinale degli edifici è sottolineata anche dai diversi sistemi di oscuramento: le persiane napoletane verdi per gli edifici lunghi e le tapparelle verdi per le testate, le cui aperture hanno squarci esternamente finiti con angoli arrotondati dove continua la superficie intonacata e tinteggiata dei prospetti. Questo lungo *excursus* sul complesso residenziale delle "Palazzine" si è ritenuto necessario data la particolarità del caso: siamo in presenza di un restauro di un'architettura moderna che necessita della stessa attenzione di un'architettura antica.



Figura 41 - Masseria Palmese.

Il progetto di restauro del colore che il piano propone prevede la conservazione di questa singolare policromia, con opportune velature che, utilizzando gli stessi toni e non sostituendosi alle tinteggiature originarie, ne



integri le parti alterate dal degrado e da interventi incongrui. Conseguentemente, il piano prevede la conservazione degli intonaci con opportuni consolidamenti e integrazioni.

La stessa attenzione e metodologia progettuale va posta per gli edifici dell'Ambito XLI "Alessandro Cairoli".

Abbiamo visto come sia ricorrente, all'interno del tessuto architettonico e, in particolare in quello rurale delle masserie, la presenza dell'azzurro.

La riproposizione di questa tinta andrà attentamente valutata, sia dai progettisti che dalla Commissione comunale preposta al vaglio del progetto per la legittimazione degli interventi sulle facciate degli edifici del Centro Storico, per le implicazioni storiche che contiene, e strettamente legata alla più o meno forte e storicamente consolidata presenza sull'edificio da tinteggiare.

Non è un caso se, il "progetto del Colore" sulla cosiddetta "Casa Imbriani", pur avendo riscontrato la presenza dell'azzurro come uno dei colori storici presenti, propone il rosso pompeiano come colore del fondo, cromia ormai storicamente consolidata.

### **3.3 - La normativa come strumento operativo per la progettazione del colore.**

La pianificazione urbana, alle sue ampie scale d'intervento, trova nelle Norme tecniche d'attuazione il suo momento di sintesi progettuale.

Il risultato di un percorso storico-tecnico-culturale individuato nell'analisi critica dei prospetti esterni del centro storico costituisce il laboratorio della cultura materiale locale.

Attraverso lo studio di documenti storici che testimoniano le modalità dell'arte del costruire, l'analisi diretta dei paramenti murari delle facciate autentiche e delle facciate più o meno trasformate, sono emerse le caratteristiche e le **soluzioni possibili** per i trattamenti sulle superfici delle

facciate. Si definisce a tale scopo la distinzione tra materiali compatibili e incompatibili, elementi congrui e incongrui.

Le tipologie di degrado possono sintetizzarsi in un degrado “*d’abbandono*” che, pur essendo il più evidente, risulta essere il meno dannoso per l’edificio che in mancanza d’interventi incongrui, esprime ancora la sua autenticità, ed in un degrado “*da intervento*”, conseguente a interventi che non considerano le vocazioni dell’edificio e della sua materia, dove l’edificio non esprime più la sua autenticità e che risulta essere definitiva.

L’esito qualitativo dell’intervento, non scaturisce dalla sterile sistemazione delle indicazioni contenute negli elaborati grafici del Piano, ma dalla loro interpretazione: qualsiasi regola, privata del ragionamento che la sottende e, ancor più decontestualizzata dall’insieme di tutte le altre, risulta sterile e inefficace ai fini di un esito soddisfacente dell’intervento.

E’ importante la comprensione e la conoscenza da parte di chi opera nel settore di regole, significati e tecniche della tradizione costruttiva locale che il Piano stesso si propone di far riemergere, riconoscere e ristabilire attraverso dibattiti collettivi, l’interazione con la collettività ed il supporto tecnico che l’Amministrazione fornirà alla cittadinanza.

La risposta progettuale all’analisi svolta dal Piano del Colore, si concretizza nella “Guida alle norme per il progetto del colore: procedure e modalità d’intervento”: è dalla sua corretta applicazione, soprattutto nella fase di realizzazione in cantiere, che dipende il recupero, la tutela e la valorizzazione dell’equilibrio cromatico appartenente alla memoria storica di Pomigliano d’Arco.



**REGESTO DELLE FONTI ARCHIVISTICHE:**

<b>DATA</b>	<b>PROVENIENZA</b>	<b>DESTINATARIO</b>	<b>OGGETTO</b>	<b>COLLOCAZIONE</b>
24/04/1824	Consiglio decurionale		Affitto di una cantina nell'ex convento della B. V. del Carmine; quindici ducati annui.	Archivio Comunale di Pomigliano
29/11/1824	Consiglio decurionale		Decisione del Decurionato circa la convenienza a scegliere un nuovo locale per le carceri.	Archivio Comunale di Pomigliano
19/03/1825	Consiglio decurionale		Rifiuto dal parte del Comune di partecipare alle spese per lo sgombero del fango che ha invaso le strade consolari, perché solo in un punto tale strada è all'interno del comune.	Archivio Comunale di Pomigliano
05/05/1825	Consiglio decurionale		Necessità di spurgare la strada di S. Felice in Pincis che fa ristagnare l'acqua e crea problemi.	Archivio Comunale di Pomigliano
29/11/1825	Consiglio decurionale		Ristrutturazione della strada delle Puglie su perizia della Direzione Ponti e Strade, con un costo di 6000 ducati.	Archivio Comunale di Pomigliano
05/02/1826	Consiglio decurionale		Lavori urgenti di falegnameria al monastero della B.V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
01/06/1826	Consiglio decurionale		Perizia eseguita dai mastri Del Giulio e Esposito per lavori da compiersi nella chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
31/07/1826	Consiglio decurionale		Condizioni per l'affitto di 6 piccoli bassi con giardinetto nel convento della B. V. del Carmine (prezzi, manutenzione, ecc.).	Archivio Comunale di Pomigliano
26/10/1826	Consiglio decurionale		Richiesta di eliminare l'atrio di S. Maria delle Grazie da parte di un cittadino, la richiesta viene respinta dal Consiglio.	Archivio Comunale di Pomigliano
03/06/1827	Consiglio decurionale		Individuazione di una lesione del muro maestro del frontespizio della Chiesa di S. Felice in Pincis. Spesa di 110 ducati circa.	Archivio Comunale di Pomigliano

13/07/1831	Consiglio decurionale		Perizia degli artigiani Michele Nappi, Felice Terracciano e Michele Esposito per lavori alla Chiesa di S.Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/07/1831	Consiglio decurionale		Variazione del livello e della sezione dell'alveo del Santo Spirito che provoca continue sedimentazioni di sabbia e altro.	Archivio Comunale di Pomigliano
25/11/1832	Consiglio decurionale		Formazione delle condizioni per l'espurgo degli alvei di via mezzana.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/03/1833	Consiglio decurionale		Perizia dei lavori occorrenti al forno S. Rocco.	Archivio Comunale di Pomigliano
01/05/1858	Comune di Pomigliano d'Arco		Progetto per lavori urgenti da eseguirsi nella chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
13/11/1859	Comune di Pomigliano d'Arco		Misura e valutazione dei lavori eseguiti per la ricostruzione del tetto della chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/01/1860	Comune di Pomigliano d'Arco		Progetto e stato estimativo dei lavori di stucco, tonachino ed altro per la chiesa di S.Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
09/12/1867			Lavori di intonaco, pavimentazione e tinteggiatura al convento della B.V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
31/10/1869			Regolamento d' Ornato per il Comune di Pomigliano d'Arco	Archivio Comunale di Pomigliano
21/02/1876	Economato Generale	Subeconomo di Nola	Richiesta di informazioni per dei lavori da svolgersi nella chiesa di S. Maria delle Grazie.	Archivio Diocesano di Nola
05/04/1879	Ingegnere Masitto	Comune di Pomigliano d'Arco	Incarico conferito all'ingegnere Masitto di rilevare gli eventuali danni provocati dall'opera di un muratore di nome Pasquale Fasano nella chiesa di S.Felice.	Archivio Comunale di Pomigliano
02/06/1882	Sotto Prefettura di Casoria	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Lettera in cui si esprime la necessità di abbattere il vecchio campanile di S. Maria delle Grazie e delle spese necessarie per tale operazione.	Archivio Comunale di Pomigliano

17/06/1882	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Sotto prefettura di Casoria	Descrizione del nuovo campanile della chiesa di S. Maria delle Grazie e necessità di abbattere il vecchio.	Archivio Diocesano di Nola
07/02/1884	Ufficio Tecnico provinciale		Verbale di consegna della strada Pomigliano-Licignano Casalnuovo.	Archivio Comunale di Pomigliano
02/12/1897	Diocesi di Nola		Elenco delle masserie, stilato in base alla distanza dalle Parrocchie e quote da pagare per esequie varie.	Archivio Diocesano di Nola
09/01/1904	Ingegnere Simeoni		Progetto per la costruzione delle due impalcature di copertura del carcere mandamentale.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/12/1904	Registri dei Contratti Comunali		Capitolato d'appalto per la costruzione dei lastrici solari al carcere mandamentale.	Archivio Comunale di Pomigliano
08/03/1905	Capo Mastro Luigi Giampaolino		Perizia delle riparazioni da fare alla chiesa della B. V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
13/03/1905	Ufficio Tecnico di Finanza di Napoli		Elenco dei fabbricanti di alcol nella circoscrizione del Comune di Pomigliano d'Arco.	Archivio Comunale di Pomigliano
05/08/1905	Registri dei Contratti Comunali		Verbale di ultimazione lavori al tetto del carcere mandamentale.	Archivio Comunale di Pomigliano
18/12/1905	Registri dei Contratti Comunali		Verbale di deliberamento per licitazione privata per i lavori alla Chiesa del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/02/1907	Ingegnere Simeoni		Computo metrico per lo sgombero della cenere dalle strade e dal tetto della Chiesa di S. Francesco.	Archivio Comunale di Pomigliano
24/02/1909	Economato Generale		Comunicazione della legge 19 Luglio 1906 n.390 per danni provocati dall'eruzione.	Archivio Comunale di Pomigliano
13/10/1909	Registri dei Contratti Comunali		Verbale di aggiudicazione per l'appalto dei lavori di restauro dei locali della Pretura.	Archivio Comunale di Pomigliano
12/10/1910	Registri dei Contratti Comunali		Capitolato di appalto per gli stalli della Sala Consiliare con computo metrico, disegni ecc.	Archivio Comunale di Pomigliano

25/02/1911	Ingegnere Silvestri		Computo metrico e stima dei lavori di pavimentazione nella chiesa di S. Maria delle Grazie.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/04/1911	Ufficio Reale del Genio Civile di Napoli	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Perizia del funzionario Barretta Vincenzo per lavori da svolgere nella parrocchia di S. Felice e nella chiesa di S. Maria delle Grazie.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/05/1911	Sindaco di Pomigliano d'Arco		Verbale di pagamento e descrizione dei lavori di verniciatura nei locali municipali adibiti a scuole.	Archivio Comunale di Pomigliano
10/06/1914	Ingegnere Silvestri		Accesso alla chiesa di S. Maria delle Grazie per valutazione dei danni.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/09/1914	Sindaco di Pomigliano d'Arco		Verbale della deliberazione del consiglio comunale per l'approvazione dei lavori alla Parrocchia di S. Maria delle Grazie.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/03/1916	Registri dei Contratti Comunali		Lavori effettuati e necessità di riappaltare i lavori non svolti da Felice Andrisani.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/03/1916	Ingegnere Silvestri		Liquidazione dei lavori eseguiti da Andrisani Felice nella chiesa di S.Felice.	Archivio Comunale di Pomigliano
19/01/1920	Ingegnere Silvestri		Perizia di stima della casa della famiglia Imbriani.	Archivio Comunale di Pomigliano
01/03/1920	Ingegnere Silvestri		Descrizione dei lavori di restauro della facciata della Chiesa della B. V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
22/03/1920	Ingegnere Silvestri		Descrizione dei lavori sul parapetto della terrazza della Chiesa della B.V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
17/10/1920	Ingegnere Silvestri		Descrizione dei lavori nei locali (cucina,refettorio e secondo piano) dei monaci carmelitani.	Archivio Comunale di Pomigliano
21/10/1920	Ingegnere Silvestri		Descrizione dei lavori nei locali municipali (sala riunioni e cucina della scuola)	Archivio Comunale di Pomigliano
27/02/1921	Ingegnere Silvestri		Descrizione dei lavori nella scuola normale (cortile,bagno e primo piano)	Archivio Comunale di Pomigliano

03/10/1924	Registri dei Contratti Comunali		Capitolato d'appalto per i lavori di ristrutturazione alla chiesa di S. Felice in Pincis. Particolari degli articoli di legge riguardanti le modalità di appalto e i particolari dei lavori nella chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
09/10/1924	Registri dei Contratti Comunali		Mandato di pagamento di 12 lire per la perizia di Vincenzo Barretta	Archivio Comunale di Pomigliano
27/05/1930	Comune di Pomigliano d'Arco		Richiesta di far restare chiuse le chiese fino a nuova disposizione.	Archivio Comunale di Pomigliano
23/07/1930	Podestà di Pomigliano d'Arco	Parroci di Pomigliano	Nulla osta da parte dell'ufficio del Podestà a riaprire le chiese al culto.	Archivio Comunale di Pomigliano
25/07/1930	Podestà di Pomigliano d'Arco	Parroci di Pomigliano	Ispezione dell'ingegner Silvestri ai fabbricati adibiti a scuole.	Archivio Comunale di Pomigliano
04/08/1930			Ordinario di pagamento per un cittadino che ha subito danni dal terremoto.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/09/1930	Alto Commissario di Napoli	Podestà di Pomigliano	Certificato di regolare esecuzione per i lavori di restauro del fronte della Chiesa della B.V. del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/10/1930	Ingegnere Silvestri		Certificato di regolare esecuzione per i lavori di riparazione della scala dell'edificio comunale.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/10/1930	Ingegnere Silvestri		Certificato di regolare esecuzione dei lavori nel fabbricato municipale - Forno.	Archivio Comunale di Pomigliano
10/11/1930	Ingegnere Silvestri		Certificato di regolare esecuzione dei lavori di coloritura della scuola Orologio.	Archivio Comunale di Pomigliano
10/11/1930	Ingegnere Silvestri		Contratto per lavori di restauro ad edifici danneggiati dal terremoto. (scuole in piazza del Carmine e via Vittorio Emanuele, la gabbia di scale del municipio e il fronte della Chiesa della B.V. del Carmine).	Archivio Comunale di Pomigliano
10/12/1930	Registri dei Contratti Comunali			Archivio Comunale di Pomigliano



20/12/1930			Liquidazione della spesa per lavori a stabili comunali colpiti dal terremoto.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/12/1930	Podestà di Pomigliano d'Arco		Estratto di deliberazione del Podestà per liquidazione di diritti e competenze all'ing. Silvestri.	Archivio Comunale di Pomigliano
31/01/1931	Registri dei Contratti Comunali		Verbale d'asta per l'appalto dei lavori di sistemazione a Piazza Mercato.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/03/1931	Podestà di Pomigliano d'Arco	Alto Commissario di Napoli	Spese per restauro della facciata dell'edificio comunale "Orologio". Deliberazione del Podestà per lavori eseguiti nella Chiesa di S. Felice in Pincis da Manna Giuseppe in occasione del terremoto per complessive 8232 lire.	Archivio Comunale di Pomigliano
22/10/1931	Podestà di Pomigliano d'Arco			Archivio Comunale di Pomigliano
22/10/1931	Podestà di Pomigliano d'Arco		Estratto di deliberazione del Podestà per liquidazione di diritti e competenze all'ing. Caprioli. Verbale d'asta per l'appalto dei lavori di	Archivio Comunale di Pomigliano
12/12/1931	Registri dei Contratti Comunali		ristrutturazione e nuove opere per gli edifici comunali. Contratto di appalto per lavori di riparazione e nuove opere all'edificio comunale.	Archivio Comunale di Pomigliano
28/12/1931	Registri dei Contratti Comunali		Verbale di licitazione privata per i lavori di restauro alla Chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
29/12/1931	Registri dei Contratti Comunali		Verbale di aggiudicazione a Pasquale Terracciano dei lavori di restauro alla Chiesa di S. Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
12/01/1932	Lavori di restauro alla chiesa di S Felice		Regolamento Edilizio per il Comune di Pomigliano d'Arco.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/04/1932			Gara di appalto per la costruzione di una palestra nell' atrio cortile delle scuole elementari del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/10/1932	Registri dei Contratti Comunali			Archivio Comunale di Pomigliano

16/10/1932	Registri dei Contratti Comunali		Gara di appalto per la costruzione di una palestra nell'atrio del cortile delle scuole elementari del Carmine.	Archivio Comunale di Pomigliano
17/11/1933	Ingegnere Silvestri		Computo metrico dei lavori di riparazione alle opere di copertura del fabbricato municipale.	Archivio Comunale di Pomigliano
19/11/1933	Ingegnere Silvestri	Podestà di Pomigliano	Preventivo di spesa per i lavori alle coperture del fabbricato comunale.	Archivio Comunale di Pomigliano
22/11/1933	Podestà di Pomigliano d'Arco		Estratto di deliberazione per i lavori di riparazione alle opere di copertura del fabbricato municipale.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/05/1934	Ingegnere Silvestri		Computo metrico dei lavori di riparazione alle strade danneggiate dall'alluvione del 1933.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/05/1934	Ingegnere Silvestri		Computo metrico e stima dei lavori alla chiesa di S.Felice per i danni causati dal alluvione del 1933.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/05/1934	Ingegnere Silvestri		Relazione per il restauro della cupola di S.Felice in Pincis.	Archivio Comunale di Pomigliano
07/06/1934	Podestà di Pomigliano d'Arco	Ingegnere Silvestri	Deliberazione del Podestà sui danni causati dal nubifragio.	Archivio Comunale di Pomigliano
23/06/1934	Registri dei Contratti Comunali		Aggiudicazione dei lavori di pittura del locale di proprietà comunale adibito a Pretura.	Archivio Comunale di Pomigliano
05/06/1936	Alto Commissario per la Provincia di Napoli	Podestà di Pomigliano	Richiesta da parte di cittadini di Pomigliano di prolungare l'acquedotto.	Archivio Comunale di Pomigliano
29/08/1936	Ingegnere Fausto Iodice	Podestà di Pomigliano	Richiesta di prolungamento dell'acquedotto fino a via Principe di Piemonte.	Archivio Comunale di Pomigliano
21/10/1936	Alto Commissario per la Provincia di Napoli	Podestà di Pomigliano	Esposto per approvvigionamento idrico degli abitanti di via Principe di Piemonte.	Archivio Comunale di Pomigliano
15/07/1937	Podestà di Pomigliano d'Arco		Ordinanza del Podestà per la pavimentazione dei cortili a scopo di miglioramento igienico.	Archivio Comunale di Pomigliano

07/09/1937	Podestà di Pomigliano d'Arco		Ordinanza del Podestà che individua i cittadini che non hanno provveduto ai lavori di pavimentazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
09/09/1937	Podestà di Pomigliano d'Arco		Ordinanza del Podestà che individua i cittadini che non hanno provveduto ai lavori di pavimentazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
17/09/1937	Podestà di Pomigliano d'Arco		Ordinanza del Podestà che individua i cittadini che non hanno provveduto ai lavori di pavimentazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
07/10/1937	Ministero Lavori Pubblici	Podestà di Pomigliano	Sopralluogo presso l'edificio Municipale.	Archivio Comunale di Pomigliano
01/11/1937	Ingegnere comunale Caprioli	Podestà di Pomigliano	Sopralluogo alla Chiesa della B.V. del Carmine	Archivio Comunale di Pomigliano
03/11/1937	Podestà di Pomigliano	Parroco della chiesa del Carmine	Chiusura al pubblico della Chiesa della B.V. del Carmine fino a nuova disposizione.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/02/1938	Podestà di Pomigliano d'Arco		Deliberazione del Podestà per sollecito pavimentazione cortili.	Archivio Comunale di Pomigliano
28/05/1938	Podestà di Pomigliano d'Arco		Incarico all'ingegner Caprioli per la direzione dei lavori per la pavimentazione dei cortili.	Archivio Comunale di Pomigliano
14/06/1938	Ingegnere Caprioli e dott. De Maria		Relazione tecnica per lavori di miglioramento igienico dei cortili.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/02/1939			Protesta di cittadini per sospensione lavori di pavimentazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/05/1939	Comandante VV.UU. di Pomigliano	Podestà di Pomigliano	Lettera in cui si esprime la necessità di tinteggiare le pareti del locale "Orologio".	Archivio Comunale di Pomigliano
29/05/1939	Podestà di Pomigliano d'Arco	Ingegnere Caprioli	Richiesta del preventivo di spesa per la verniciatura della torre dell'orologio pubblico.	Archivio Comunale di Pomigliano
06/01/1940			Riunione fra Comune di Pomigliano e rappresentanti Alfa per pianificare la costruzione di alloggi per gli operai.	Archivio Comunale di Pomigliano
20/03/1940	Podestà di Pomigliano d'Arco	Preside della Provincia di Napoli	Richiesta di materiali per organizzare la visita del Duce.	Archivio Comunale di Pomigliano

05/04/1940	Podestà di Pomigliano	Ministero Lavori Pubblici	Necessità di costruire abitazioni per gli operai dell'Alfa Romeo e di procedere agli espropri.	Archivio Comunale di Pomigliano
03/10/1940	Podestà di Pomigliano		Elenco delle ditte da espropriare per la costruzione della Ferrovia.	Archivio Comunale di Pomigliano
04/10/1940	Podestà di Pomigliano		Verbale di esproprio per l'esecuzione dei lavori per la nuova stazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
09/10/1940			Gazzetta Ufficiale con il piano di esproprio e l'elenco delle ditte da espropriare per la costruzione della ferrovia.	Archivio Comunale di Pomigliano
21/04/1941		Reale Prefettura	Costruzione di una condotta per assicurare un servizio antincendio agli stabilimenti Alfa Romeo in caso di bombardamenti.	Archivio Comunale di Pomigliano
13/06/1941			Contratto per la fornitura di acqua al Comune di Pomigliano con la Società Acquedotto di Napoli (Acquedotto Vesuviano) fino al 1959.	Archivio Comunale di Pomigliano
15/06/1941			Minuta di contratto di fornitura di acqua alla società Alfa Romeo.	Archivio Comunale di Pomigliano
18/06/1941	Azienda Elettrica Municipalizzata	Podestà di Pomigliano	Comunicazione circa l'invio all' Alfa Romeo del contratto per la fornitura di acqua alle Palazzine e allo stabilimento S. Martino.	Archivio Comunale di Pomigliano
30/06/1941	Servizi impianti e manutenzione Alfa Romeo	Podestà di Pomigliano	Testimonianza dello scambio fra l'U.T.E. e l'Alfa Romeo di mappe per le necessità di esproprio dei terreni per la costruzione delle Palazzine.	Archivio Comunale di Pomigliano
21/04/1943		Signora Ortona, fiduciaria dei Fasci Femminili	Necessità di un primo lotto di terreno per predisporre i cantieri per la costruzione della casa della madre e del fanciullo.	Archivio Comunale di Pomigliano
27/04/1943	Podestà di Pomigliano	Prefetto di Napoli	Inizio delle pratiche di esproprio per la costruzione della casa della madre e del fanciullo.	Archivio Comunale di Pomigliano

11/06/1943	Compagnia Imprese Condotte Acqua- acquedotto vesuviano	Podestà di Pomigliano	Richiamo per l'eccessivo consumo di acqua e minaccia di razionamenti.	Archivio Comunale di Pomigliano
09/06/1950	Piccolo Antonio, proprietario alla Masseria Piccolo	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stalla e di un vano per abitazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
04/12/1950	Di Marzo Giuseppe, domiciliato alla Masseria Guadagni	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stalla.	Archivio Comunale di Pomigliano
02/05/1951	Toscano Felice, proprietario alla Masseria Visone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano da adibire a stanza da letto.	Archivio Comunale di Pomigliano d'Arco
21/06/1951	Arno Giuseppina, proprietaria di una casa a Masseria Imbriani	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due stanze sopra due vani.	Archivio Comunale di Pomigliano
16/07/1951	Russo Mario, proprietario alla Masseria Russo	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano al pianterreno.	Archivio Comunale di Pomigliano
08/08/1951	Carmela Russo, proprietaria di una casa a Masseria Imbriani	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due stanze al primo piano.	Archivio Comunale di Pomigliano
05/02/1952	Gesuele Vincenzo, proprietario alla Masseria Cirino	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due vani e di un piccolo deposito per derrate.	Archivio Comunale di Pomigliano
03/03/1952	Di Marzio Antonio, proprietaria di due piante di case a Masseria Mattiello	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano, da adibire a scala e casa di abitazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
04/05/1952	Mattiello Saverio, proprietario di una casa a Masseria Mattiello	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stanza al primo piano.	Archivio Comunale di Pomigliano
12/09/1952	Visone Giuseppe, proprietario di un terreno a Masseria Visone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stanza al primo piano.	Archivio Comunale di Pomigliano
12/09/1952	Visone Felice, proprietario di un terreno alla Masseria Visone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stanza al primo piano.	Archivio Comunale di Pomigliano
22/01/1953	Manna Angelo, proprietario di un terreno a Masseria Marcomanno	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano al pianterreno.	Archivio Comunale di Pomigliano

03/06/1953	Visone Pasquale, proprietario alla Masseria Mattiello	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano con una stanza.	Archivio Comunale di Pomigliano
26/09/1953	Manna Luigi, domiciliato alla Masseria Mattiello	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un vano.	Archivio Comunale di Pomigliano
29/12/1953	Toscano Antonio, proprietario di un basso alla Masseria Visone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di una stanza, sopraelevata su di un suo basso.	Archivio Comunale di Pomigliano
12/01/1954	Proprietario della distilleria Esposito, Santo Castaldo	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di uno stabilimento.	Archivio Comunale di Pomigliano
21/08/1954	Romano Nicola, proprietario di un fondo a Masseria Tavolone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due vani per abitazione.	Archivio Comunale di Pomigliano
18/10/1954	Russo Fioravante, proprietario alla masseria Russo	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un piccolo vano terreno ed accessori a piano terra.	Archivio Comunale di Pomigliano
10/11/1954	La Gatta Salvatore, proprietario di una casa a Masseria Marcomanno	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due stanze ed accessori.	Archivio Comunale di Pomigliano
10/11/1954	Parisi Francesco, residente alla Masseria Mattiello	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di un piccolo vano terreno, due stanze ed accessori.	Archivio Comunale di Pomigliano
28/12/1954	Visone Carmine, proprietario alla Masseria Visone	Sindaco di Pomigliano d'Arco	Licenza edilizia per la costruzione di due terranei intercomunicanti.	Archivio Comunale di Pomigliano
28/08/1961			Calcolo per i lavori di verniciatura e manutenzione dei locali della Pretura.	Archivio Comunale di Pomigliano



## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:**

- S. Cantone, *Cenni storici di Pomigliano d'Arco*, Nola, 1923;
- R. Pane, *Architettura rurale campana*; Firenze, 1936;
- C. Brandi, *Teoria del restauro*, Torino 1977;
- U. Baldini, *Teoria del restauro e unità metodologica*, Firenze, 1978;
- A Rigillo, *Campania. Città e territorio*; Napoli, 1974;
- C. Norberg-Schultz, *Genius Loci. Paesaggi, ambiente, architettura*, Milano, 1979;
- M. Fondi-L. Franciosa-L. Pedreschi-D. Ruocco, *La casa rurale in Campania*, Firenze, 1986;
- A. Aveta, *Materiali e tecniche tradizionali nel napoletano. Note per il restauro architettonico*, Napoli, 1987;
- G. Torraca, *Tecnologia delle malte per intonaci e della conservazione degli intonaci antichi*, in *Malta, intonaco e colore per la conservazione dei trattamenti esterni*, Atti del Convegno Nazionale, Ferrara, maggio 1996, inserto de "La Pianura", n°1/1989;
- M. Brusatin, *Colore in architettura*, in Atti del Convegno "Superfici dell'architettura: le finiture", Bressanone, 1990;
- G. Carbonara, *Il trattamento delle superfici come problema generale di restauro*, in Atti del Convegno "Superfici dell'Architettura: le finiture", Bressanone, 1990;
- L. Donarone, R. Picone, E. Rocco, M. Rosi, *Il colore della Napoli neoclassica: intonaci, stucchi e finti marmi*, in Atti del Convegno di studi "Superfici dell'architettura: Le finiture", Bressanone, 1990;
- Giuseppe Fiengo, *L'acquedotto del Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Firenze, 1990;
- P. L. Cervellati, *La città bella*, Bologna, 1991;
- A. Aveta, *Il colore della città*, Napoli, 1993;
- P. L. Cervellati, *Principi e forme della città*, estratto da *La cultura della conservazione*, Milano 1993;
- G. Torraca, *Tecnologia del restauro delle superfici architettoniche*, in "Palladio", VII, 1994, 14;
- G. Carbonara (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino, 1996;
- G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro*, Napoli, 1997;



- Carmela Romano, *Architettura Vesuviana del 700. Il rapporto artistico tra città e campagna*, Napoli, 1998;
- P. L. Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna, 2000;
- D. Fiorani, *Il colore dell'edilizia storica*, Roma, 2000;
- Amministrazione Comunale di Pomigliano d'Arco, *Progetto Pilota – Programma Integrato di sviluppo per l'area dei Regi Lagni come Business Park per l'agricoltura e le connesse attività di trasformazione*, Pomigliano d'Arco, 2001;
- Amministrazione Comunale di Pomigliano d'Arco, *Studio di fattibilità - Il verde come strategia*, Pomigliano d'Arco, 2001;
- J. Tornquist, *Colore e luce*, Milano, 2001;
- F. Ribera, *Le coloriture dell'edilizia storica napoletana*, Napoli, 2002;
- AA. VV., *Pomigliano d'Arco. Una città che guarda al futuro*, Napoli, 2002;
- S. Stenti, *Città Alfa Romeo, 1939 Pomigliano d'Arco*, Napoli, 2003.